

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizioni in abbonamento postale - Gruppo 1,70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Tavernia - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telegiornale 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000; Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma



Mentre si promuovono fallimenti e licenziamenti

Partecipazioni statali: una pratica scientifica di furti democristiani

La denuncia di un impiegato dell'ANIC fa venire alla luce uno dei tanti scandali della gestione delle aziende pubbliche: miliardi e miliardi nelle casse della Federconsorzi di Bonomi e alla corrente del ministro Bisaglia. (A pagina 4)

"Siamo noi di più"

«Siamo venuti da Napoli con una promessa da mantenere, fatta agli altri compagni: quella di vincere questa assemblea». Così diceva ieri un delegato dell'officina di S. Maria La Bruna. E hanno vinto davvero l'assemblea.

Dentro la sala del convegno si sono scontrate a lungo e drammaticamente due concezioni: quella dell'istituzione sindacale - sostenuta da fedelissimi burocrati, portati alla chetichella dai vari compartimenti, una linea basata sulla «nuova ristrutturazione delle ferrovie», sull'aumento degli incentivi individuali e dello sfruttamento a scapito dell'occupazione, e quella della classe operaia reale, delegati e non, che contro la divisione dei ferrovieri ed i salari da fame, metteva al centro la propria voglia di vivere meglio, di lavorare di meno.

Era uno scontro incontestabile: lo ha chiarito Rinaldo Scheda segretario confederale, che calpestando le stesse velleità mediatore del suo collega Mezzanotte segretario napoletano dello SFI, ha risposto all'assemblea che il sindacato è contro le lotte, gli aumenti salariali, la democrazia reale. Trattato Scheda come meritava, per il problema è ancora: come superare l'isolamento imposto nei compartimenti dal sindacato. Nella maggioranza delle città non si conosce ancora il documento di Napoli, e ci vuol poco a immaginare quale sarà la gestione della stampa sull'assemblea di venerdì. E' questo il compito principale ora: costruire un coordinamento nazionale di cui Napoli si faccia carico, discutere a fondo le proposte dell'assemblea in tutti gli impianti, partire al più presto con la lotta.

La decisione dei ferrovieri napoletani di spostarsi negli altri compartimenti, per sollecitare le assemblee, per costruire una struttura fissa nazionale di delegati, per allargare a tutta la categoria i contenuti della lotta, può diventare una risposta a questi problemi.

A pagina 3 la cronaca dell'assemblea di Roma.

Vigilia di battaglia a Malville?

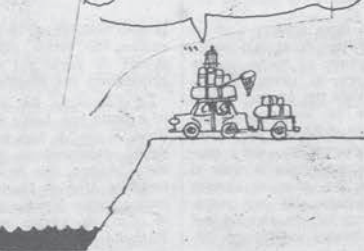
Internazionalismo antinucleare

A Malville, la cittadina francese dove il governo di Giscard vuole costruire il super reattore Phoenix, migliaia e migliaia di compagni si stanno preparando a sfidare il divieto governativo. Ci sono numerosissimi belgi, svizzeri, tedeschi e anche italiani impegnati nei loro paesi nella lotta contro le centrali nucleari. Tredicimila poliziotti sono schierati a difesa del reattore e 5000 ettari sono stati dichiarati dalla polizia «off limits» per le prossime 72 ore. Piove a dirotto, ma i manifestanti sono ugualmente decisi a portare avanti la loro protesta. A Montalto di Castro, la località della Maremma dove dovrebbe sorgere una delle dodici centrali italiane, più di 2000 compagni hanno dato vita ad un dibattito nella piazza del paese e a sera in corteo hanno raggiunto il pian dei Gangani (articoli a pag. 11). **ULTIM'ORA** - Malville: la polizia ha fermato uno dei promotori la manifestazione, l'ingegnere svizzero Nissim e lo ha trasferito a Grenoble.

Un morto all'Anic di Gela

Un'esplosione all'impianto di produzione «glicoli» all'Anic di Gela ha causato la morte di un caposquadra, scaraventato dall'esplosione ad alcune decine di metri, e il ferimento grave di altri 2 operai, rimasti ustionati da liquido ad elevata temperatura.

Porc...abbiamo dimenticato la Sottoscrizione!



Oggi con grande soddisfazione di tutti sono arrivate ben 1.519.000, che a fine luglio oltre che essere una cosa eccezionale, dimostra una grossa attività tra i compagni che leggono Lotta Continua. Questa somma ci permette di soddisfare le esigenze più urgenti. Purtroppo rimane insoluto il problema più pesante quello della carta. Dobbiamo avere entro il 5 agosto la somma necessaria per l'ordinazione assicurandoci così la carta per stampare fino al 23 agosto quando riaprirà la cartiera. L'11 agosto sarà l'ultimo giorno che il giornale sarà in edicola, ci ritornerà il giorno 18. Continuiamo così che ce la faremo!!! Per sottoscrivere somme inferiori a 20.000 usate il conto corrente postale n. 49795008 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma, per somme superiori, vaglia telegrafico intestato a Cooperativa giornalisti "Lotta Continua" via Magazzini Generali, 32/A - Roma.

Fossombrone

Due ore d'aria al giorno

Milano, 30 - Ci arriva la notizia che nel carcere di Fossombrone (uno dei carceri speciali predisposti dal generale Dalla Chiesa), dove fra gli altri, si trovano attualmente detenuti i compagni Baglioni e Brambilla della Magneti, Cominelli della Falck, da cinque giorni è in corso uno sciopero della fame. Lo sciopero ha trovato la solidarietà compatta di tutti i detenuti ora in lotta contro le condizioni di segregazione speciale in cui sono tenuti: celle singole e solo due ore di aria al giorno. Non bastano le carceri speciali a fermare la lotta dei detenuti!

Controinformazione

Sciopero a oltranza

Milano, 30 - Al 12. giorno di sciopero della fame i compagni Luigi e Marco Bellavita di Controinformazione sono stati ricoverati, sotto pressione degli avvocati difensori, nell'infermeria del carcere di San Vittore. Sono in gravi condizioni. Nel paginone pubblichiamo la storia della rivista a cui si vuole tappare la bocca e anticipazioni sul prossimo numero.

"Da oggi a lottare contro la protervia del potere ci sono di nuovo anche io"

Intervista con Saverio Senese, il compagno avvocato messo in libertà provvisoria dopo 3 mesi di isolamento.

Abbiamo incontrato il compagno Senese a Napoli. Ecco cosa ci ha raccontato:

Credo che la mia scarcerazione sia una prova indiretta della mia innocenza; ritengo che se mi avessero saputo colpevole non mi avrebbero mai dato la libertà provvisoria. In effetti la mia malattia, anziché essere stata una « scappatoia » per me, lo è stata per il potere. In questa maniera, infatti, almeno per il momento, hanno potuto evitare di ammettere che sono vittima di un provvedimento esclusivamente di natura repressiva e politica.

Il fatto che abbia avuto delle emorragie a causa dell'ulcera (e come ho detto, credo che dipenda soprattutto dalle speciali condizioni di detenzione a me riservate) permette ai signori magistrati di prendere formalmente le distanze dai metodi usati dalle carceri tedesche e svizzere. Concedermi la libertà provvisoria infatti, proprio oggi quando molta parte dell'attenzione del movimento è concentrata sul dibattito teorico e politico sulle trasformazioni istituzionali dello stato, e quando la polemica di certi « intellettuali » nostrani ed esterni, è diventata analisi ed intervento politico, consente ancora una volta di dimostrare che l'Italia è « il paese più libero del mondo ».

Va comunque detto che nonostante l'insperato aiu-

to fornito (e ci tengo a ribadirlo) al Signor D'Angelo, della mia ulcera la mia libertà debba essere valutata anche come un parziale successo del movimento.

Da comunista e da tecnico del diritto, ho sempre sviluppato analisi e valutazioni politiche tendenti a dimostrare quella che è una mia radicata convinzione: la « giustizia », in quanto entità astratta al di sopra e al di fuori delle classi... non esiste. E non tanto perché, come si sostiene da parte di alcuni, vi sono « degli uomini da cambiare »; quello che andrebbe cambiato è tutto l'apparato istituzionale che si regge su regole e principi propri del capitale

e della sua ideologia. Oggi, dopo questa « esperienza » vedo questa mia convinzione politica in termini nuovi; oggi, più che mai, sono convinto che solo se riusciamo a riportare anche all'interno dei tribunali borghesi, non l'eco delle lotte ma la lotta e la sua forza, riusciremo a « ottenere giustizia ».

Dobbiamo cioè riuscire a dare un significato nuovo al nostro intervento nello specifico. In nome del popolo italiano, un individuo può permettersi il lusso, nel « paese più libero del mondo », di privare un cittadino della libertà e della sua dignità politica, tentando di mostrarlo come « criminale ».

Il controllo che oggi il movimento ha dimostrato di saper esprimere è un controllo che non ha nulla di istituzionale. Hanno ben inutilmente da sbracciarsi certi politici e certi intellettuali che ritengono possibile migliorare i sistemi garantistici delle nostre procedure grazie all'introduzione di organi tecnico giudiziari sull'operato dei signori magistrati.

Il popolo italiano, nel nome del quale in questi ultimi mesi sono stati arrestati e condannati operai, disoccupati, studenti, intellettuali... si sta facendo veramente stato. Quel popolo italiano, il nome del quale tanto si usa e si abusa, si fa stato quando nelle piazze

in convegni, e in diecimila altri modi, esprime il suo punto di vista, un punto di vista che è sempre, guarda caso, antitetico a quello che i signori rappresentanti dello stato tentano di imporre.

Sono convinto infatti che se i cambiamenti di lotta, i CdF della Aerfer, dell'Alfa Sud, della Selenia... se i Consigli di Facoltà di una decina di università italiane, se gli studenti e i disoccupati napoletani non avessero immediatamente « chiarito » il loro punto di vista sul mio provocatorio arresto, se uomini di cultura e politica come Viviani, Branca, magistrati democratici come Barone e Misiani, Saraceni... non avessero aderito alle ma-

nifestazioni che rivendicavano la mia immediata scarcerazione mi avrebbero tranquillamente lasciato morire senza cure in una cella di isolamento. Ecco, credo che questa sia la sostanziale differenza che esiste fra l'Italia e la RTF.

Per quanto riguarda la repressione scatenata anche nei confronti degli avvocati, a parte alcune mie valutazioni sul sostanziale restringimento di certi spazi, valutazioni che ho già espresso nella mia lettera pubblicata su Lotta Continua, ritengo che la tendenza sia quella di eliminare progressivamente il diritto alla difesa e ai difensori di fiducia. Ma i conflitti e le tensioni sociali mi pare che siano destinate ad aumentare; ecco perché non può essere consentito che dei comunisti che svolgono la professione dell'avvocato sappiano, legandosi a questa tensione, a queste contraddizioni, sostenere il punto di vista del proletariato.

Oggi la mia prima esigenza è quella di curarmi perché ne ho estremo bisogno. Ma non si illudano. Da oggi a lottare contro la protervia e la criminalità del potere, fino a smascherare il piano di politica repressiva che sta dietro all'arresto mio, di Spazzali, di Cappelli e di centinaia di militanti, ci sono anche io.

Il compagno Tomassini deve essere curato!

Roma, 2 -- Fino a venerdì sera agli avvocati della difesa ancora non risultava che Paolo Tomassini fosse stato trasferito al S. Camillo. Si prolunga così, nello sputorato palleggio delle responsabilità e delle competenze, il disumano trattamento inflitto al compagno Paolo, ferito dalle squadre speciali il 3 febbraio a piazza Indipendenza.

Quando Paolo, un mese e mezzo fa, dopo due settimane di permanenza in carcere cominciò ad aggravarsi e chiese di essere visitato dal medico

del carcere, questi riconosce la necessità del ricovero in ospedale.

La difesa chiede e ottiene che Paolo sia visitato anche da un medico di parte, il quale concorda con le valutazioni del medico del carcere; anzi il primario della clinica ortopedica dell'Università Di Leo, che ha curato Paolo fin dal primo momento, conferma ma avverte che questo non è possibile nel suo reparto per mancanza di posto; allora la difesa presenta istanza al giudice Gallucci, chiedendo che il ricovero avvenga

presso il Centro Traumatologico di Ostia.

Ma Gallucci respinge questa richiesta, motivando il suo rifiuto con le spese eccessive che comporterebbe allo Stato il trasferimento ad Ostia. E per giunta ripropone il ricovero al Policlinico, impossibile per esplicita dichiarazione del prof. Di Leo. Quindi Gallucci perde altro tempo per prendere in visione la cartella clinica di Paolo e la relazione sanitaria del medico del carcere, e interpellati i medici del Policlinico per sincerarsi delle « reali condizioni »

di Paolo! Infine dà parere favorevole per il ricovero al S. Camillo, ma ne subordina l'esecuzione al visto del pubblico ministero, che è un ulteriore lungaggine, per giunta immotivata perché in questo caso il ricovero non è solo una richiesta di parte, ma è sollecitato anche dal medico del carcere.

Comunque, ottenuto anche il visto del PM, mercoledì scorso parte il fotogramma del trasferimento del carcere, che però venerdì sera « per difficoltà tecniche » non era ancora avvenuto.

PDUP - DP !!!

Un nuovo comunicato del gruppo parlamentare

che deve guidare l'azione politica del gruppo parlamentare si tenga un incontro ai primi di settembre del gruppo stesso, con le segreterie delle forze politiche in esso rappresentate per concludere in quella sede il dibattito che su questa questione, sul suo retroterra politico si sarà nel frattempo svolto per formalizzare la decisione.

Gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria

In pochi giorni collezioniamo una solenne repressione nei confronti di Lotta Continua, e ora, anche il cambiamento del nome del gruppo parlamentare secondo i voleri di ciò che in questo comunicato è chiamata « maggioranza », cioè i tre deputati del Manifesto coadiuvati da Corvisieri. Negli stessi giorni

si sono moltiplicate dichiarazioni di fuoco contro di noi da parte dei rappresentanti del Manifesto.

La Castellina ha scritto e detto che Lotta Continua è rea di una campagna calunniatoria contro il gruppo, che fa « codare » Mimmo Pinto ai radicali, che Mimmo Pinto « se la pensa come Pannella, se ne vada con lui ». La Castellina ha detto anche, in un'intervista il 21 giugno: « Noi non volevamo nemmeno andare alle lezioni con Lotta Continua; la nostra analisi politica è completamente diversa. E ci hanno fatto perdere tanti ma tanti voti. Da soli la prossima volta, gruppo Pdup-DP la sola possibilità ».

Si è deciso che su questa proposta e a partire da un documento che definisce la linea politica

ne avremo certamente di più ».

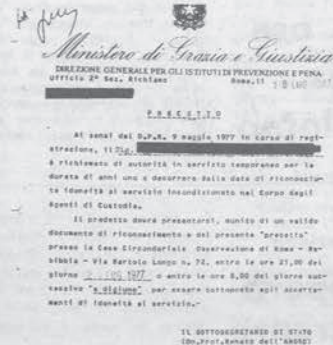
Queste le premesse dell'odierna decisione, che introduce questo nuovo ritrovato del PDUP-DP, lunga serie di sigle con lunga serie di sigle continuamente superate di scissione in scissione.

Questa decisione, come le precedenti iniziative, arriva agli inizi di agosto, e cioè quando si spera di non avere a che fare con il dibattito e il pronunciamento di tutti i compagni non solo su queste decisioni, ma anche su tutto il resto. E arriva con il corredo di comportamenti e dichiarazioni che chiedono la testa di Mimmo Pinto. E' ovvio che riteniamo inconcepibile questo modo di procedere e che non abbiamo alcuna intenzione di tenerlo al riparo della discussione di chi ha avuto a che fare non tanto e solo con DP, ma anche e soprattutto con le lotte proletarie di questi mesi e di questi anni. Altro che fare la pagella a Lotta Continua e mettere in castigo Mimmo Pinto. Ma vogliamo scherzare?

Richiamati 4000 agenti di custodia

Arrivano in questi giorni a ex agenti di custodia le lettere di precetto del ministero di Grazia e Giustizia che richiamano d'autorità gli interessati per un anno di servizio. Mentre per la PS o per CC il richiamo di migliaia di agenti è ormai la conclusione naturale delle varie campagne d'ordine contro la criminalità comune e politica, per gli agenti di custodia questo avviene per la prima vol-

ta. Non è difficile riconoscere dietro le firme del ministro Bonifacio e del sottosegretario di stato Dell'Andro, la lunga mano del gen. Dalla Chiesa, da qualche mese responsabile dell'ordine e interno alle carceri e soprattutto responsabile della trasformazione in lager per detenuti politici di ben cinque carceri italiane, Favignana, Asinara, Cuneo, Fossombrone, Trani.



Assemblea nazionale dei ferrovieri a Roma

"Non vogliamo più patire la fame"

L'assemblea nazionale dei delegati delle ferrovie di ieri a Roma, è diventata una vittoria schiacciante dell'autonomia e dell'iniziativa operaia. E' in primo luogo una vittoria dei compagni di Napoli venuti a centinaia per impedire che poche decine di burocrati convocati da tutta Italia soffocassero in nome di una falsa democrazia, la lotta dei ferrovieri.

La regia sindacale era stata preparata con cura. In quasi nessuna città d'Italia era stato letto o discusso il documento di Napoli. In nessuna città, eccetto Roma e Napoli, erano stati eletti i delegati di impianto. Dappertutto il sindacato, in pieno segreto, aveva invitato i suoi fedelissimi, dirigenti compartimentali, gente — molto spesso — da tempo distaccata dalla produzione, che sono venuti a nascondere accuratamente le esigenze reali dei ferrovieri degli altri compartimenti. Sapevano poco rispondere « sprezzantemente » alle richieste napoletane che « non c'è alcuna differenza tra la vostra piattaforma e quella della FISAFS del 1975 ». Molti altri delegati erano stati chiamati convinti di andare ad una conferenza di produzione. Ma non dappertutto la manovra era riuscita: da Taranto, Firenze, Novara, Bari, ecc., erano venuti spontaneamente anche molti compagni che solo grazie al nostro giornale avevano saputo dell'assemblea.

Delegati del personale di « movimento », lavoratori degli impianti elettrici che il sindacato voleva escludere limitando l'assemblea agli operai degli « impianti fissi » che sapeva la notizia erano venuti spontaneamente. Lo scontro è diventato evi-

dente fin dalla mattina. Mezzanotte dello SFI di Napoli era riuscito a far passare la proposta (approfittando del ritardo all'assemblea dei napoletani) che l'ordine degli interventi fosse di un delegato per città. In questo modo si voleva tentare di annegare gli interventi di Napoli in un mare di interventi « ostili ».

In questo modo, tra tumulti e scontri verbali, era passata la mattina, in una sorta di falsa contrapposizione tra « città che avevano una linea corporativa e solo salariale ». Ma questa contrapposizione non investiva le diverse città dividendo il nord dal sud. La realtà era di uno scontro tra classe operaia reale e istituzione del sindacato. Si rischia di non capire la durezza dello scontro e l'importanza della posta in gioco ieri, se non si va a fondo delle due impostazioni presenti nell'assemblea. Da una parte la linea sindacale « per una ristrutturazione generale delle ferrovie » che aveva alle spalle delle scelte precise dettate dal MEC a livello internazionale; ristrutturare le ferrovie, ridurre drasticamente l'organico, legare la struttura del salario alla utilizzazione piena della fatica operaia. Così il sindacato punta ad una trasformazione della struttura salariale dei ferrovieri in modo da legarne la quota principale al cottimo, al mansionario, e alla mobilità. Insomma se uno è giovane può guadagnare di più, se è vecchio e non ce la fa deve guadagnare di meno. Niente più automatismo, egualitarismo che « appiattiscono gli incentivi a lavorare e alla carriera » come ha detto Carrea. Ha un senso preciso dunque la proposta contrattuale del sin-

dacato di mantenere le 110 qualifiche dei ferrovieri e ridurre i livelli solo a 13.

Dell'altra parte c'erano Napoli e molte altre città che vedevano negli automatismi, nell'egualitarismo, in forti aumenti salariali, nella eliminazione del cottimo, della nocività degli straordinari il proprio « diverso modo di lavorare ». Due concezioni, dunque, inconciliabili. E in quella assemblea, necessariamente, una delle due doveva prevalere sull'altra.

Così la profonda durezza ed umanità di molti degli interventi ha spazzato via la « logica realistica della produzione ».

Il compagno Manzo di Santa Maria La Bruca ha smascherato le posizioni portate falsamente « in nome della classe operaia del nord ». « Sembrirebbe, da come dite, ha detto Manzo che nel Nord i ferrovieri stiano bene, che le loro condizioni siano buone. La realtà è un'altra. Abbiamo visto compagni piangere nelle assemblee a Napoli, perché proprio non ce la facciamo più. E sto capendo perché voi non volete capire queste cose. Forse voi potrete fare il doppio lavoro oppure nella vostra famiglia lavorano tre persone; a Napoli e nel Sud questo non è possibile. Ma pure il vostro atteggiamento è da rifiutare: non avete vergogna quando parlate con i vostri figli a dire che guadagnate la metà di loro? Il compagno Scheda è venuto a Napoli a dire che l'assemblea è sovrana, che lui sta dalla parte della classe operaia anche quando questa sbaglia. Venga a dire ora in questa assemblea come la pensa. L'azienda ci vuol far pagare duemila lire al giorno di mensa. Se questo dovesse valere, per poter mangiare una volta al giorno per tutti i componenti della mia famiglia avrei bisogno di 20.000 lire al giorno per due pasti. Vogliamo riacchiudere i nostri obiettivi in una sola frase: « dateci la possibilità di campare ». Potremmo anche accettare i paraocchi dell'ideologia di certi partiti... ma prima veniteci a dire come possiamo vivere ». E poi rivolto a Scheda e a Mezzanotte: « Se voi siete i nostri avvocati difensori dovete battervi fino a che non ve lo diciamo noi, oppure alla nostra causa non servite ». Così ha terminato tra le lacrime di tanti ferrovieri di tutte le città: « Non vogliamo vedere più piangere nessuno per la fame » e ancora Capuozzo di Santa Maria La Bruca: « L'assemblea l'abbiamo imposta noi, abbiamo fatto una promessa a Napoli di vincerla e non torneremo sconfitti. Col vostro equo canone forse sarò costret-

to a dormire la mia famiglia in officina, ma se credete di averci fatti fessi vi sbagliate ».

E ancora un delegato di Foggia: « Carrea ha detto, rispetto a Napoli, il sindacato ha osservato e valutato. Io dico che voi avete avuto solo paura (questo battendo i pugni sul tavolo vicino a Scheda). Lama alla televisione dice che per una famiglia tipo, ci vogliono per campare 6 milioni l'anno! A noi ci sfruttano due persone per tre e ci pagano una miseria. D'ora in poi ci devono pagare tre persone per due ».

Molti gli interventi di aperta adesione alla lotta di Napoli: Mestre, Udine, Foligno, Reggio Calabria, Bari, Palermo, Foggia, ecc., con questo tipo di carica, imponendo con la forza ai sindacalisti i propri interventi, nel pomeriggio i compagni di Napoli hanno spezzato il tentativo di isolamento, hanno portato dalla loro parte decine di delegati di altre città.

Ad un certo punto Mezzanotte ha tentato un'altra manovra: fare una commissione di due delegati per compartimento per stendere una mozione « unitaria ». Il tentativo di liquidare il documento di Napoli era esplicito! Ma era ormai impossibile in quella situazione ogni tipo di manovra. Così mentre il sindacato non riusciva a mettere insieme una commissione completa, perché troppe città si erano schierate con Napoli, molti altri compagni stendevano una mozione di movimento. Ormai era fatta. Alla presentazione della mozione la presidenza non ha potuto fare a meno che accettarla. Un lungo intervento di Mezzanotte ha cercato alla fine di mediare accettando i contenuti del documento conclusivo (che non contiene tutti i punti della piattaforma iniziale di Napoli, ma comunque i principali).

Ma non era possibile nessuna mediazione: Rinaldo Scheda ad un certo punto prende il microfono e dice in barba alla democrazia che « a nome delle confederazioni il sindacato non accetterà mai i contenuti di questa piattaforma »; a questo punto, gli operai invadono la presidenza al grido di « buffone, fascista e venduto », qualcuno gli lancia una manciata di monetine in faccia. Si schiera subito il SdO sindacale ma gli operai non accettano la provocazione e gridano « via i gorilla dalla presidenza ». Dopo mezz'ora di assalti si è arrivati alla votazione: centinaia di delegati a favore, 6 contrari, 4 astenuti. Così si è conclusa l'assemblea. Mentre i delegati di Napoli uscivano al grido di « Scheda, Scheda vaffanculo » e cantando bandiera rossa, altri delegati



ricopiavano la mozione conclusiva da portare al dibattito di tutti i compartimenti.

« Il sindacato, lo sappiamo non farà nulla — diceva un compagno di

Napoli alla fine — sta a noi andare da domani in tutti i compartimenti a fare assemblee per costruire un coordinamento nazionale dei ferrovieri, e costruire la lotta ».

Mozione conclusiva dell'assemblea nazionale dei ferrovieri

L'assemblea nazionale della categoria degli impianti fissi tenuta in Roma il 29 luglio 1977 per discutere le gravi condizioni economiche e normative in cui si trovano i ferrovieri di Napoli e degli altri compartimenti è tutt'ora in corso chiede:

- 1) lo sganciamento del settore del pubblico impiego e l'allineamento al più breve tempo possibile a quello dei trasporti;
 - 2) una congrua ed immediata rivalutazione del PMP e premio globale di impianto (premio industriale) che dovrà essere pagato con il 40 per cento reale delle seguenti voci, stipendio base più assegno pensionabile più 45.000 futuri miglioramenti;
 - 3) in funzione di questi obiettivi si impegna le segreterie SFI-SAUFI-SIUF qui presenti e le confederazioni ad aprire una immediata vertenza che in tempi brevi realizzi questi aumenti con decorrenza 1. luglio 1977 e un anticipo di lire 50.000 entro il mese di agosto per tutti i mesi;
 - 4) a tutte le fasi delle trattative sia garantita la presenza dei delegati. Mensa gratuita uguale per tutti;
 - 5) onde evitare l'isolamento della categoria nelle sue giuste rivendicazioni le segreterie nazionali unitarie si impongono per diffondere presso l'opinione pubblica con tutti i mezzi di divulgazione esistenti (stampa, manifesti, radio, televisione) le motivazioni di questa lotta benché il servizio ferroviario riveste carattere fondamentale nell'attività produttiva italiana.
- I lavoratori delle ferrovie sono oggi fra i più paralizzati dal costo della vita e dall'inflazione, lavorando anche con organici ridotti e tecnologicamente non all'avanguardia.



Partecipazioni statali

Tempo di fallire, tempo di liquidare: ma è sempre solo tempo di rubare, vero Bisaglia?

Milano, 30 — L'omertà mafiosa che lega fra di loro i padroni è una cappa di piombo impenetrabile. Nei labirinti dei libri contabili riescono quasi sempre a dimostrare i loro servi (stampa, magistratura, ecc.) che loro hanno le mani pulite, che invece sono gli scioperi, il costo del lavoro la vera causa della crisi che attraversa il paese: il PCI, insabbiato nei fanghi del patto sociale tace e acconsente, anche se di cose sporche ne conosce a centinaia: ma sull'altare del compromesso storico si «sacrifica tutto», anche l'anima. In questi giorni le veline padronali imperversano regolari sulla stampa «libera» ita-

liana; in particolare l'orgia di miliardi che la DC continua ad incamerare oggi ha la martellante copertura ideologica dei «diritti» anzi «del dovere» delle aziende di fallire, soffocate dai debiti, provocati dagli scioperi... Nell'occhio del ciclone mafioso democristiano ci sono le Partecipazioni Statali. Quello che dimostriamo oggi con questa denuncia è solo un piccolo esempio (piccolo, si fu per dire, sempre dell'ordine di miliardi) che dimostra che il deficit delle aziende a partecipazione statale è prodotto dal finanziamento che viene regolarmente fatto, ancora di più oggi in fase di compromesso storico ga-

loppante, in particolare con il denaro pubblico. Questi i fatti. Sulla scrivania di Pierluigi Mortarini, 42 anni, impiegato dell'ANIC, società pubblica dell'ENI, arriva l'ennesimo assegno dell'ANIC per la Federconsorzi, feudo indiscusso della Coldiretti del notaio Bonomi: questa volta la cifra è di solo 490 milioni. Ma come mai l'ANIC dà regolarmente denaro pubblico alla Federconsorzi di Bonomi? Il meccanismo è tanto semplice quanto incredibile. L'ANIC produce concimi azotati, la cui vendita è affidata in esclusiva alla Federconsorzi; questo contratto contiene una astuta clausola, detta della competitività — secondo la quale ogni volta i consorzi per ragioni di concorrenza o di turbatività di mercato, vendono il concime ad un prezzo inferiore a quello fissato dal CIP, l'ANIC è obbligata a rimborsare la differenza di prezzo. Tali differenze di prezzo vengono elargite alla Federconsorzi (e sono sempre dell'ordine di centinaia e centinaia di milioni) sempre senza alcuna pezza giustificativa: cioè la prassi è questa: la Federconsorzi spara la sua richiesta e l'ANIC, paga sull'unghia (col denaro pubblico). E' chiaro che con questo allegro sistema i democristiani della Federconsorzi si sono incamerati e continuano a farlo a tuttoggi miliardi su miliardi.

Ma c'è di più: la turbatività di mercato è la stessa Federconsorzi a crearla ad arte. Di fronte a questa rapina istituzionalizzata l'impiegato Mortarini invia alla direzione dell'ANIC una lettera che fa presente questo scandalo e in più documenti in maniera incontestabile un caso in cui la Federconsorzi di Venezia, si prende 950 tonnellate di concimi, lo vende alla Perfosfati Crea del Consorzio di Verona, la quale a sua volta lo immette sul mercato, provocando la famosa «turbatività di mercato». In più il Mortarini dimostra che i concimi vengono regolarmente venduti a cooperative camuffate da gruppi di acquisto, e che vendite di pochi quintali vengono regolarmente denunciate come vendite di centinaia di quintali.

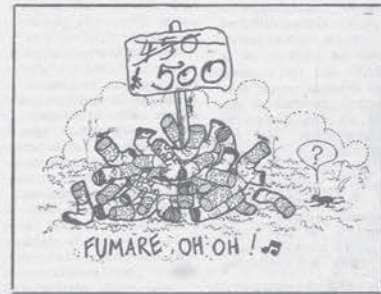
Risultato di questa denuncia: la direzione dell'ANIC trasferisce l'impiegato troppo solerte, prende un provvedimento disciplinare nei suoi confronti con la motivazione: «per atteggiamento caratterizzato da spirito di polemica e di scarsa collaborazione verso i superiori». E intanto proprio in questi giorni l'ANIC distribuisce il rapporto agli azionisti in cui denuncia e documenta che negli ultimi 5 mesi, come l'anno precedente, vi sono pesanti perdite.

Ultimo particolare: la notizia di questa piccola grande abbuffata di miliardi di denaro pubblico che finisce nelle tasche delle mafie bonomiane era stata data a tutta la stampa. Nessuno ne ha dato notizia ad ennesima prova della potenza dei personaggi coinvolti in questi furti: infatti, i consorzi del Veneto sono addetti ai finanziamenti della corrente democristiana che fa capo, pensato un po' al Ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia, quello che oggi sul *Corriere della Sera* parla del «dovere e del coraggio» di fallire. A Bisaglia non c'è che dire il coraggio non manca: la concezione di Bisaglia delle aziende a partecipazione statale è limpidiissima: in pratica dice: «Dopo anni di gestione allegra dopo anni in cui siamo ingrassati sulla pelle degli operai e con il denaro pubblico, l'unica cosa che una fabbrica deve fare con coerenza è dichiarare fallimento, prendere altri soldi, licenziare gli operai».

Anche per l'UNIDAL si vuole applicare questa legge di rapina: dopo lo scorporo dei settori più in attivo, dopo essersi ingrassati, dopo aver lavorato scientificamente per il fallimento, si vuol far pagare agli operai, liquidando l'UNIDAL. Questa pratica criminale non deve andare avanti indisturbata: queste liquidazioni vanno bloccate, sono delle manovre sporadicamente fraudolente. Che cosa ne pensano i teorici padronali del *Corriere della Sera* e della *Repubblica*? O Bisaglia e soci metteranno la muserola alla stampa anche su questo scandalo? Anche se così fosse informiamo che ci sono voci a palazzo di giustizia di rapporti inoltrati alla Procura della Repubblica per indagare su chi erano i beneficiari delle tangenti. Auguri, Bisaglia: l'avventura è l'avventura...



Il dovere di fallire, il diritto di rubarsi i soldi



Sip-Sirti: un modo diverso di essere a fianco di Petra Krause

Qualche giorno fa un delegato della SIP disse a un delegato di reparto della sinistra rivoluzionaria che bisognava fare qualcosa per Petra Krause, «per smascherare la Svizzera», per passare al contrattacco sul tema della repressione, per far di scudere tutti i reparti su questo tema centrale e porre in contraddizione coloro che non ritengono esistano prigionieri politici in Svizzera come in Italia.

«Oggi il sindacato e il PCI si devono piegare ad ammettere il caso Petra Krause, domani gli chiederemo perché non sono disposti a pronunciarsi per le stesse cose quando avvengono da noi...»

Partì l'iniziativa: i due compagni raccolsero tutto il materiale a disposizione telefonando ai vari giornali e si presentarono al consiglio dei delegati della direzione regionale della SIP con una montagna di articoli, lettere, interpellanze, ecc.

Si formò un centro di coordinamento delle iniziative nel settore impiegatizio, che funzionò così da «quartier generale» e da punto di riferimento per i settori operai.

Fu allestita una mostra con il materiale raccolto e si spedirono i moduli per le firme ai centri operai della SIP più significativi (Santa Maria in Via, Cassia, ecc.).

Nei momenti di spostamento per fare colazione, pranzo, per andare in casa, al gabinetto, i compagni promotori organizzarono una rete di collegamenti per tutta la Roma.

E' stato così che in questa settimana il discorso dei prigionieri politici è entrato alla SIP e se ne è parlato nei reparti come per un problema rivendicativo. Dopo aver raccolto più di trecento firme i compagni promotori abbozzano una prima analisi dell'iniziativa. E' assolutamente inutile, anzi dannoso, accodarsi

alla richiesta di «giustizia» che viene rivolta ad esempio anche dal *Corriere della Sera*, per Petra. Non a caso questi giornali, mentre si fregavano le mani per il western nel quale fu ucciso Lo Muscio ed imploravano promozioni per i «giustizieri», contemporaneamente usano la campagna per Petra per darsi una patina democratica.

Ha invece un senso questa mobilitazione se poniamo l'accento sull'aspetto politico, caratterizzando in termini classisti il nostro intervento contro un meccanismo della giustizia borghese che non è vero che non funziona e che invece funziona benissimo per gli scopi che ha.

Infatti gli operai edili della SIRT, contattati da quelli telefonici per fare insieme la campagna, nella lettera inviata al Capo dello stato elvetico lo definiscono «tesoriere capitalista» e promotore di «sottili torture», rivendicando la militanza mar-

xista di Petra. Libriamo Petra Krause, anzi rafforziamo la mobilitazione, però liberiamo la militante comunista e non la vittima di passaggio per la Svizzera.

Utilizziamo tutti gli strumenti atti a contraddire il sistema giudiziario e carcerario, senza essere schiziosità perché non si può fare i puri rivoluzionari sulle spalle di chi muore in galera, però esercitiamo la nostra egemonia politica in questa campagna senza farci strumentalizzare facendo predominare concezioni borghesi.

Un operaio della SIRT spiegava: «Ho fatto firmare anche un dirigente dell'azienda, so che lui voleva intendere la sua firma come una sua patente di democrazia; e poi gli ho detto: — ricordati che ti chiameremo anche a firmare per la nostra liberazione».

Lavoratori e delegati della SIP e della SIRT di Roma

LAMA, PENSACI TU!

Una lettera di Tina Anselmi ai segretari confederali contro l'assenteismo.



Al Segretario Confederale della
Fucina 1000 - 10110 - 001 - 11
Via Fucina, 1000
00100 - ROMA

«Mi è pervenuta in questi giorni una lettera del messale dirigente della Grundig italiani, con riferimento alla situazione produttiva negli stabilimenti italiani della Grundig, Tronco e Biondo (Milano) esprimono le loro preoccupazioni circa le conseguenze dell'assenteismo in atto che potrebbe pregiudicare seriamente la competitività dei prodotti italiani della Grundig.

Pur riconoscendo che l'argomento è stato già al centro di iniziative del governo e delle parti sociali nelle loro sfere di competenza e di autonomia ritengo opportuno segnalare alle SS. LL. l'iniziativa della Grundig, per il suo valore emblematico rispetto ad analoghe situazioni che vengono sottoposte in vari modi alla mia attenzione.

E' ciò al fine di attivare la necessaria collaborazione per identificare i mezzi atti a fronteggiare, sul piano generale e in relazione a singole aziende e particolari settori, le situazioni che possono diventare irrisolvibili con i mezzi specifici per i livelli occupazionali.

Nel dichiarare la mia piena disponibilità per un incontro informale per discutere il problema, salgo iloccasione per molti cordiali saluti.

Tina Anselmi



□ LUI LA CHIAMA COSSIGOSCLEROSI

Ho dovuto leggere più volte l'articolo «Onda rozza non avrai il mio scalpo», su LC del 29-7, per capire che il compagno Checco doveva essere stato colto da una grave forma di Kossigosclerosi. Si è sentito spuntare addosso perché sono stati denunciati per radio certi atteggiamenti da censura di Lotta Continua, ci scusiamo, la prossima volta andremo da lui per farci scrivere ciò che possiamo dire.

Conosco i compagni che hanno fatto il servizio alla radio, ed ho molto rispetto per loro per dire che è un'infamia quanto è stato scritto nei loro confronti senza un minimo di valutazione. Credo che sia stato il sentirsi traditi da qualcosa nella quale credevano che li ha fatti esplodere con rabbia in certe valutazioni (che comunque non sono quelle riportate dal Checco nella replica, quelle sono delle falsità), ma non avevano certo il significato che gli è stato forzatamente attribuito, comunque era stato chiarito tutto con le telefonate alla radio trasmesse in diretta (come mai questo compagno non si è degnato di telefonare?) Ah!, già, dimenticavo «Onda Rozza avrebbe preteso il suo scalpo». Come lui dice «la memoria è corta per scelta» (si conosce molto bene), ha forse dimenticato che la pubblicazione del servizio dei compagni «Fuori Sede» promessa sul paginone centrale, autogestito ed a cura degli stessi compagni del Comitato di Lotta, è stata rimandata dalla redazione più volte con futuri motivi. E le foto portate dai compagni come prova del-

l'irruzione della polizia a Casalbertone, allora giudicate importanti e fondamentali pure dalla stessa redazione, come mai poi non sono state pubblicate? Ha forse dimenticato il Checco che in redazione hanno detto che gli articoli debbono essere esaminati dal direttore, che alcuni termini tipo picisti ed altri andavano cambiati perché non era nella loro pratica usarli e che addirittura un'articolo non è stato pubblicato in quanto il signor Direttore lo ha valutato più da «Rosso» che da «Lotta Continua»? Allora perché si è parlato di spazio autogestito quando poi di fatto è stato censurato?

Compagni, non cazzeggiamo....

Pasquale

□ O MARIA SANTISSIMA

Milano, luglio
Questa immagine allegata mi è stata consegnata da una ex partigiana che abita nella mia zona (P.ta Ticinese). A lei è stata data da una degente del Policlinico, di Milano, dove è stata distribuita dalle suore che ci «lavorano». Inutile dirvi l'incazzatura della compagna che me l'ha data, delle anziane signore ricoverate al policlinico e dei lavoratori della mia ditta ai quali l'ho mostrata.

L'immagine parla da sola quindi non aggiungo altro. Spero solo che la possiate utilizzare per un trafiletto o che perlomeno possiate sensibilizzare i compagni lavoratori del Policlinico a vigilare anche su queste provocazioni.

Paola Gherardelli

SUPPLICA MARIANA
O Maria Santissima Madre di Gesù e Madre potente aiuto dei Cristiani, ti preghiamo perché il trionfo del tuo Cuore Immacolato avvenga presto. Sconfiggi l'immoralità, la violenza, l'ateismo; prega per la nostra comunità [versione] Tu, onnipotenza supprime. E ottieni da Dio la caduta del comunismo, la conversione della Russia e grazie per il Papa.

i Vescovi e i Sacerdoti. Amen.

□ RAPPRESAGLIA IN UNA SCUOLA MATERNA

Laigueglia (SV) 21-7-77
Cari compagni, scriviamo in un momento di profonda rabbia lo noterete dal tono delle nostre parole, tutta è però verità. Siamo Lilli e Renata due donne femministe e maestre di scuola materna, cioè quella scuola che viene definita «decondizionante» non so da che cosa, in realtà i borghesi (in questo caso le istituzioni della scuola) sottintendono in questo «decondizionamento» il condizionamento al sistema da cui la scuola non è esclusa, di questo ne siamo tutti coscienti!

Noi personalmente non abbiamo utilizzato gli strumenti che la scuola vuole che usiamo e cioè: repressione della spontaneità infantile, creatività sì, ma suggerita e guidata dalla maestra, attività libera sì, anche gioco, purché non degenerino nel caos, (cos'è il caos nel linguaggio infantile?), insegnare ai bimbi le «buone regole di comportamento» di cui la più importante è l'ubbidienza, tutta questa, sapete, con quale risultato, dopo 10 anni di lavoro? Di avere dei bambini sereni, aperti al dialogo, amici con noi che siamo le loro compagne di giochi e... dall'altra parte?

Sempre tanti contrasti, sarebbe lungo elencarli, vi dirò solo l'ultima, quella che in questo momento ci trova indecise se lasciare o no la scuola: il nostro comune di Laigueglia, (la scuola è statale, ma la refezione la passa il Comune) senza preavviso, e non potendo mandarci via perché oltretutto siamo di ruolo, ha deciso di togliere la refezione e licenziare il personale inserviente con la scusa «mancanza di fondi», così la scuola deve chiudere, proprio ora che avevamo dato la possibilità ai figli delle madri lavoratrici di frequentare la scuola durante i mesi estivi rinunciando alle nostre ferie a settembre (la nostra è l'unica scuola

statale aperta in agosto nella provincia di Savona) Può darsi che la spunteremo noi e riusciremo a lavorare ancora qua, i bimbi hanno detto che non la lasceranno chiudere, ma di fronte a qualsiasi forza di potere, pensate che possa un proletario avere più forza di un bambino? Solo con la rivoluzione.

A pugno alzato
Lilli e Renata

□ MILANO: OGGI LC NON E' PIU' QUESTO

Sono uno studente che simpatizza per LC e militerei volentieri nella organizzazione se non fosse per alcune questioni che riguardano LC di ora a Milano: credo che sia assurdo che una organizzazione definisca la propria linea politica in una città come la mia partendo dallo spazio che riesce a ritagliarsi o se preferite in cui la costruiscono MLS e Autonomia Lotta Continua non deve esistere come forza mediatrice tra altre e nemmeno proporsi solamente come la garante degli spazi di discussione e confronto all'interno del movimento sarebbe veramente miope credere che il punto fondamentale dello scontro politico a Milano sia oggi: il dualismo MLS-Autonomia e sarebbe invece opportunisto se si volesse con questo poter credere che ci sia un ruolo definitivo e magari decisivo per LC a Milano mentre sarebbe solo prendersi in giro e nascondersi la propria attuale debolezza ed eludere i veri compiti politici. Mi è sempre piaciuto che si batteva con forza e ovunque per i bisogni dei proletari e dei lavoratori, senza mediazioni e compatibilità: oggi LC non è più questo almeno a Milano, e deve tornare ad esserlo: certamente anche perché tale ruolo non va lasciato a forze staliniste o militariste ma soprattutto perché è necessario a chi vuole oggi ribellarsi alla miseria e alle repressioni, vorrei che lo spazio che oggi il giornale dedica alla guerra tra MLS e autonomia fosse domani occupato da annunci di riunioni, di mobilitazioni dei compagni per le lotte nelle fabbriche per la casa nelle scuole ecc... vorrei che fosse la forza delle lotte a spazzare via le posizioni sbagliate nel movimento.

Saluti comunisti
Maurizio Hegler
P.S. - Allego 10.000 lire per il giornale, ma a parte, sul contocorrente.

□ L'ENNESIMO SOPRUSO

Care compagne, quello che io devo denunciare è un sopruso, l'ennesimo nei confronti di noi donne, che subiamo ripetutamente dalla società, dalla ottusa ideologia maschilista, dalla repressione e dalla violenza, indice di fascismo, nel passato come nel presente,

Dietro lo specchio romanzo di Maurizio e Pablo



Maurizio e Pablo fotografati da Nadar.

Alla vista di Piero, l'abile chef del «Cantuzen», dove tante volte era stata condotta a cena da suo padre e dall'istitutore, il vecchio Zangheri, che spesso tentava di importunarla sotto la tavola, la contessina Lara sembra ritrovare memoria di sé e della vita trascorsa.

Si accavallano nella sua testolina immagini ormai scpite: l'avita magione, il vecchio servo sciocco Scagliarini (poi passato a lavorare ad un giornale, lo stesso che tanto faceva gioire René), le timide occhiate rivolte a Bifo durante i the organizzati dalla madre e che raccoglievano tutta la crema dei salotti radical-chic internazionali, le insalate di petali di fiore ed ali di farfalla... La contessina non può più, a questo punto, trattenere le lacrime e, abbandonandosi tra le braccia del fedato Piero, invoca il nome di M.P. di cui non aveva più avuto notizie dirette ma di cui aveva letto una splendida poesia su un giornale del quale non ricordava se non la scompostezza delle lettere che ne formavano la testata: «A/tr...».

(12. - continua)

Non sono stata violentata, no, i suoi esperimenti amorosi li ho subito inconsapevolmente, poi, divenuta cosciente di me stessa, ho reagito, mi sono ribellata ho discusso con lui. E lui, Marco di Palma, simpatizzante del PCI e nemmeno attivista, fingeva di capire, di accettare. Poi all'improvviso un litigio uno dei tanti, scatenati dall'ira che da giorni aveva dentro di sé a causa dei miei continui rifiuti nel tentare di fare l'amore. Per me amore significa dolcezza, poesia, armonia fra due esseri che si fondono in uno, per lui... forse a parole. E così si è arrivati alle mani, mi ha afferrata gettata sulle scale, l'ho seguito tentando di ricreare insieme ancora qualcosa, mi voleva trascinare a casa, mi ha presa, a schiaffi, sorridendo, arrabbiandosi, mi ha torto le braccia, riempita di insulti e finalmente sono intervenuti due ragazzi. E mio padre a dire che non dovrei mai alzare la testa perché lui è un uomo con i suoi spermatozoi di merda, e che Marco aveva tutti i diritti quindi di cancellare ogni traccia di dignità, di picchiarmi e umiliarmi in quanto donna. E questo è pazzesco, compagne, davvero qualcosa

di prevaricazione psicologica e fisica sulla donna, che passa per normalità.

Forse non è che una cosa banale ma io fra qualche giorno sarò affidata a qualcun altro, mio padre non vuole più la patria potestà perché che figura ha fatto con la gente nel sentire la propria figlia urlare la propria disperazione per un ragazzo che credeva diverso dai soliti maschi repressi e repressivi. Non vuol più saperne mio padre perché io sono «pazza» ad urlare per essere stata picchiata, suvvia compagne, in fondo picchiare ed umiliare una donna rientra ancora in una sconcertante normalità. E così a che sono affidata quale crimine ho commesso?

Compagne, compagni, aiutatemi. Fate sì che l'ultimo mio appello disperato alla libertà, un appello contro la prevaricazione fisica e morale contro la donna, non rimanga inascolto. Perché io per essermi ribellata dalla schiavitù del ruolo impostomi, rischio di finire chissà dove. Pubblicate ve ne prego questa lettera affinché sia noto che anche un più piccolo sopruso non è accettato. A pugno chiuso
Brunella Bernardini



PERCHE' CAZZO COMPAGNI PER ILLU STRARE QUESTO PAGINONE CENTRALE

VOGIAMO UN BEL GIPIONE DELLA POLIZIA UN BEL POLIZIOTTO COL CASCO

UN BELLO STRISCIONE CON TANTI COMPAGNI CHE URLANO COL RUGNO ACCATO

UN BELL' AGENTE SPECIALE CON L'ARIA DA ASSASSINO

UN COMPAGNO A BRACCIA CONSERTE CHE GUARDA VERSO IL RAIOSO AVVENIRE (80)

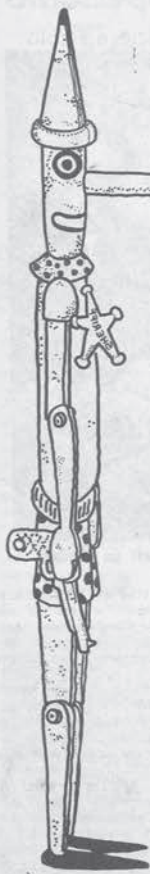
UN DRAPPELLO DI ANARCHICI DURANTE LA QUERRA DI SPAGNA

UNA BANDIERA ROSA, UN FUNERALE

CHE SENNO' LE HASSE DEL SUD NON CI CAPISCONO...

a cura del comitato di sovversori di C

Censura preventiva del e della stampa alternati



Milano, 30 — Continua lo sciopero della fame, ormai al 12. giorno di Luigi Bellavita, direttore responsabile di *Controinformazione*, e di Marco Bellavita. Venerdì sera le condizioni dei due detenuti nel carcere di San Vittore si sono ulteriormente aggravate: su pressione degli avvocati e come risultato delle numerose iniziative prese a proposito, Marco e Gigi sono stati portati in infermeria. Lo sciopero della fame continua, perché Marco e Gigi vogliono la risposta a questa domanda: dovete spiegarci perché in tre anni di istruttoria sulla rivista *Controinformazione* e i suoi redattori a Torino i giudici erano e sono arrivati ad un verdetto assolutorio, mentre a Milano un altro giudice ritiene di poterli incarcerare e metterli in isolamento punitivo per lo stesso motivo per cui a Torino sono stati prosciolti. A Torino il comportamento di Gigi e Marco Bellavita è stata ritenuta lecito, e lecito è detenere archivio e borse della rivista *Controinformazione*. A Milano la stessa cosa è ritenuta un reato.

Su queste premesse e con la scusa della legge Reale è stata effettuata la perquisizione con l'unico scopo in realtà di mettere le mani sulle bozze di *Controinformazione* in modo da bloccare l'uscita del numero 9-10. I compagni sono finiti in galera su ordine dell'ufficio politico della Questura di Milano.

Il giudice di turno, Falzone, che ne

ha ordinato la carcerazione e l'isolamento punitivo non ha nemmeno letto gli incartamenti dell'inchiesta, che sono rimasti in Questura a Milano, fino all'altro ieri, venerdì. Tutto è stato poi trasmesso, con la formalizzazione dell'inchiesta, al giudice Lombardi, dell'ufficio istruttoria di Milano. Questo giudice, dopo alcuni giorni passati a studiare l'incartamento con il collega Caselli di Torino non ha ancora interrogato i compagni detenuti, ed ha passato tutto ad un altro giudice, Amati. Che, a sua volta, non sa nulla della documentazione e perderà ancora tempo a visionare il tutto. E' uno scandaloso palleggio della patata bollente, senza alcuna assunzione di responsabilità precise, sulla pelle dei compagni che continuano nelle celle dell'infermeria del carcere di San Vittore lo sciopero della fame ad oltranza.

Come verrà definita, dagli architetti del consenso e dagli «intellettuali coraggiosi» questa brillante sortita liberticida? Fermo di polizia o arresto preventivo? Comunque vengano presentate di fronte all'opinione pubblica queste esercitazioni militari che inaugura il nuovo corso dei servizi segreti ha un solo nome: censura preventiva e sequestro preventivo del pensiero e della stampa antagonista. Chi ha paura delle colonne di piombo? Per chi le parole sono proiettili?

LA REPRESSIONE VIENE DA LONTANO...

Un «piano termite», vorace e famelico aggredisce giorno dopo giorno, dall'interno, gli istituti garantisti, svuotando di contenuto la lettera costituzionale, e lasciando intatto solo il guscio, il simulacro. La necessità di monopolizzare l'industria del consenso fa cadere i primi istituti delle garanzie democratico-borghesi. L'attacco all'autonomia intellettuale, di pensiero e di stampa, che mai come in questo periodo è stato smaccato e virulento, non può stupire se non gli ingenui.

Il suo corrispettivo è l'attacco che la legge Reale «perfezionata» da quella del 30 giugno 1977, porta, prima ancora che alle libertà individuali e civili sancite dalla Costituzione, all'organizzazione operaia e alle condizioni di riproduzione del proletariato.

Ci troviamo oggi in un regime di «democrazia blindata» che pretende la partecipazione dei proletari, in qualità di singoli cittadini, agli organi di autorepressione e l'attivazione di leggi speciali.

Questo comporta la necessità di impedire la circolazione dell'informazione non irrimediata, tanto più pericolosa in quanto può contribuire a rovesciare in aperta opposizione la passività degli strati garantisti, e senz'altro ad allargare il processo di insubordinazione degli strati proletari non-garantisti.

L'arresto di Daniela Ferriani e Gabriele Amadori e dei nostri redattori Luigi e Marco Bellavita, operato a Milano dai servizi speciali, è esemplare di questa tendenza. L'unico motivo che lo ha determinato, infatti, è il tentativo di impedire la pubblicazione del n. 9-10 di *Controinformazione*: comunque di ostacolare per l'ennesima volta il nostro lavoro, e, se possibile, continuare la vecchia politica che mira a criminalizzarci.

Le parole sono crimini, il lavoro di raccolta ed esame dei materiali con-

figura il reato di partecipazione a banda armata, l'informazione obiettiva è sovversione.

Fin dal 1973 il capitano dei CC Pignero sosteneva la delittuosità della rivista in quanto tale, e non in rapporto a reati specifici di stampa, quali apologia o istigazione a delinquere (cfr. *Controinformazione*, n. 7-8). Anche il giudice Caccia, nella sua requisitoria del gennaio 1977, scrive: «I redattori, a prescindere da un loro rapporto diretto con i clandestini, non possono non aver avuto coscienza e volontà di cooperare con l'organizzazione per il raggiungimento dei suoi fini, per i quali la propaganda stampata è mezzo essenziale e preminente» (p. 57).

La rivista quindi «è colpevole», specie per aver pubblicato materiali della lotta armata e delle BR, infatti per questa organizzazione «si può affermare che non tanto i comunicati sono conseguenza delle azioni, quanto invece che le varie imprese criminose siano eseguite al fine di potere, grazie ad esse, pubblicizzare e propagandare gli obiettivi dell'associazione» (Caccia).

Non vediamo però, in base a questi principi, come si possano non considerare altrettanto colpevoli tutti quegli organi di stampa che hanno pubblicato comunicati BR, analisi sulla lotta armata, inchieste e interviste. Per intenderci, dalla *Stampa a Panorama*. A parte il fatto che abbiamo dei forti dubbi che sia stato il nostro presunto appoggio alle BR il motivo principe se non unico della nostra criminalizzazione (perché non la verità su Primavalle, rivelata con ampio anticipo rispetto ai tentennamenti altrui, o la famosa lettera di Giannettini tanto cara a Paolucci, o i servizi sul golpe Borghese, o altri notevoli ugualmente esplosivi?), l'unico modo per imbavagliarci senza abolire d'autorità la nostra testata (che non è nemmeno mai stata denunciata) era, ed

è, colpire sistematicamente i nostri redattori, attribuendo loro, in quanto individui privi delle prerogative professionali, responsabilità che invece sono collettive e attengono al lavoro redazionale. E' stato così per Antonio Bellavita e per Ermanno Gallo, ed è così per i compagni arrestati a Milano.

Il possesso di materiali che ci sono necessari per il nostro lavoro redazionale, che ogni giornalista tiene in archivio, diviene nei nostri confronti prova di reato.

Nonostante questo, secondo le intenzioni del potere la rivista resta, il guscio, il simulacro puro della libertà viene rispettato, «i diritti democratici sono salvaguardati» (o addirittura perfezionati, per dirla col PCI); ma non può più produrre, svuotata com'è di materiali, di redattori, di libertà di azione.

Per questi motivi noi sosteniamo che non ha nessun valore, che non è assolutamente motivata né l'imputazione contro Antonio Bellavita, né quella contro Ermanno Gallo, né le nuove accuse rivolte a Gigi e a Marco, né meno che mai l'assurda montatura contro Gabriele e Daniela...

O siamo tutti colpevoli, i nostri materiali sono colpevoli, l'analisi, il messaggio il lavoro che abbiamo prodotto in questi anni sono imputabili, e allora sequestrate il giornale, come si conviene a un manifesto regime fascista, oppure nessuno di noi, singolarmente, scisso dal gruppo redazionale, può essere incriminato in base a responsabilità che, lungi dall'essere singole, sono inerenti al nostro lavoro collettivo, alla redazione di *Controinformazione*.

RESPINGIAMO LA DIVERSIFICAZIONE DELLE RESPONSABILITÀ PENALI. IL NOSTRO DELITTO COLLETTIVO E' DI ESSERE MILITANTI COMUNISTI.

Cavallo, un gegno

Dal prosno nume

(...) Cavallo intanto fonda un'altra rivista a Milano: L'Ordine Nuovo, registrato al tribunale il 10 giugno 1957 e con sede nientemeno che al palazzo dei giornali in Piazza Cavour. Nel 1957 pubblica una storia del Pli rologica (...). Ora sono più che un controllo opera appoggiare combattere col (in te riarre di riarre degli anni cinquanta. Verso il 19645 interessante n quanto detto cl settimanale de gardanti l'E a per affondato tti di Age ontespicio co rovocatore, amero 20 del arretti di arizzato un ar «Azione spi izizzato da aveva portare agosto 1974... Un vecchio sogno rivisitato

Cavallo si unisce a Sogno ed insieme danno vita ad una rivista rivolta a militari, per sensibilizzarli a queste tematiche e per coinvolgerli nel caso di «fabbisogno». Questa rivista, Difesa Nazionale è diretta da Cavallo che tiene saldamente in mano il tutto. Cavallo continua intanto ad essere finanziato dalla Fiat e da altre forze padronali (come l'Unione Industriale di Torino e l'Assolombarda). Altri finanziamenti riceve Sogno attraverso il PLI, come dichiarano gli industriali (Agnelli in testa) alla magistratura (tali finanziamenti terminerebbero alla metà del 1974). E' Cavallo comunque

l'ordine nuovo degli anni '60 il vero protagonista dei fatti, il filo della matassa da sbrogliare. Sogno è usato da Cavallo. Per costui le ipotesi apertamente reazionarie del liberale torinese sono delle miopie che vanno corrette e ampliate. Così Luigi scrive a Edgardo: «Carissimo, se si vuole contestare il sistema, lo si deve contestare contemporaneamente da destra, da sinistra e dal centro. Ogni presa di posizione di destra liberale ti limita e ti danneggia enormemente. O sei un capofazione di un piccolo partito in via di segregazione o sei un leader nazionale antisistema...».

Perciò si deve mascherare il «Colpo di stato di destra con un programma di sinistra». Noi riteniamo che la chiave di volta dell'operazione autoritaria di tipo socialdemocratico sta nella lettera di Cavallo a Sogno e in documenti analoghi. Le armi golpiste sono probabilmente uno strumento di innanno e di ricatto per imporre delle svolte autoritarie, per intimidire la sinistra, battere la destra estrema criminalizzandola e debellandola attraverso un golpe «falso» di cui già si pianifica il fallimento o la pratica inattuazione e fa prevalere una sorta di potere della borghesia democratica puntellata da una sinistra di regime disposta da una parte a controllare la base operaia e a combattere le for-

ersioni di **CONTROinformazione**

del pensiero nativa

un genere della provocazione

dal prossimo numero di Controinformazione.

una nuova rivoluzione e dall'altra a fare concessioni a oltranza per salvare il cosiddetto «quadro democratico costituzionale» (...).

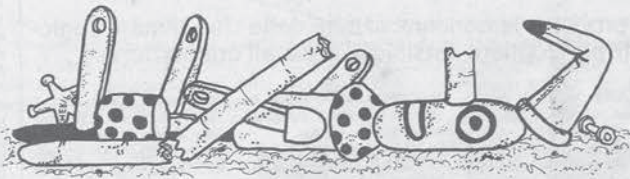
... Nel 1964-65 il PSDI per l'incarico di direttore del settimanale del PCI, in articoli riguardanti l'«Affare Sindona» vengono affidati a piene mani nei bollettini di Agenzia A e firmati sul contospionaggio con nome e cognome dal provocatore, Gianni Vie Nuove sul numero 20 del 19 maggio 1976, dopo i arresti di Torino pubblica scandalizzato un articolo che comincia così: «Azione spietata e rapidissima organizzata da Sogno e Cavallo, che aveva portato il golpe in Italia nel agosto 1974...». Questo episodio apre

nuovi interrogativi sulla problematicità e complessità dei rapporti recenti tra Cavallo e il PCI e quale uso facciano l'uno dell'altro. Interrogativi mai posti finora e sui quali vi è da indagare con chiarezza e capacità esauritiva.

no riportati integralmente brani presi dai bollettini di «Agenzia A» (con buona pace dei giudici Alessandrini e Lombardi) in cui Cavallo attacca la finanza laica (citare numeri di Giorni Vie Nuove e Agenzia A). Certo è che occorre sviluppare il massimo di vigilanza rivoluzionaria, la più intelligente possibile.

Per quanto riguarda il PCI non si può pensare che il partito ignori chi è il responsabile di Agenzia A, dal momento che alcuni collaboratori di Cavallo affermano di aver ricevuto numerose telefonate dalla redazione del settimanale comunista che chiedevano del dottor Cavallo. Però è interessante constatare che tutte le pubblicazioni di Giorni Vie Nuove con i brani di Agenzia A cessano con la notizia dell'arresto di Sogno e Cavallo per il tentativo di golpe. Dopo

Questo paginone è stato curato dai compagni di Controinformazione che raccontano la storia e le motivazioni della rivista, la persecuzione cui sono stati fatti oggetto e presentano uno degli articoli del prossimo numero: quello su Luigi Cavallo, provocatore al soldo della FIAT, golpista con Edgardo Sogno, eppure tuttora in circolazione...



La rivista Controinformazione è nata, con l'uscita del numero zero, nell'ottobre del 1973, quando cinque anni di lotte operaie, studentesche e proletarie, avevano smascherato completamente il carattere di violenza dello Stato di classe nelle sue varie manifestazioni; i ruoli e le articolazioni dei cosiddetti «corpi separati», polizia, magistratura, esercito, servizi segreti; l'uso provocatorio dei fascisti e di teorie come quella degli «opposti estremismi», volto a mimetizzare il ruolo di classe dello Stato; i meccanismi dell'inganno informativo e culturale della stampa, della radio-televisione e dello spettacolo; i meccanismi del disarmo ideologico e materiale della classe operaia, portato avanti accreditando i miti revisionistici della forza e della stabilizzazione del sistema dominante esistente; i meccanismi dell'isolamento delle lotte proletarie nei ghetti della fabbrica, del sottosviluppo meridionale, della caserma, della scuola, del carcere e della condizione femminile.

La rivista si è dunque costituita come tentativo di sperimentare nuovi modi di intendere la controinformazione e la comunicazione antagonista, senza diventare portavoce di un gruppo, o pretendere di essere il luogo di precise elaborazioni teoriche.

Soggetto politico privilegiato di un tale lavoro di inchiesta sono le avanguardie politiche dell'autonomia di classe: il progetto redazionale della rivista che vive all'interno delle nuove tematiche di organizzazione e di lotta espresse dal movimento, costituisce il tentativo di saldare due modi di condurre la controinformazione.

Da una parte la controinformazione come «servizio di movimento» svolta attraverso la analisi della ristrutturazione capitalistica, e l'approfondimento dei meccanismi economici, politici e ideologici di repressione e manipolazione di massa. Dall'altro la controinformazione come prodotto diretto delle lotte operaie, come inchiesta di fabbrica: il punto di vista operaio sulla struttura, sulle multinazionali, sul comando tecnologico e militare, sulle forme e gli obiettivi di lotta.

Un anno fa, all'uscita dell'ultimo numero della serie regolare di Controinformazione, scrivevamo che la nostra rivista è stata «senza dubbio la pubblicazione più chiacchierata della sinistra, la più bersagliata dalla repressione poliziesca e ottusa e dallo zelo persecutorio dei nuovi inquisitori politici, spesso anche per la mancanza colpevole di solidarietà, se non altro democratica, da parte della cosiddetta stampa autonoma». Non è necessario sottolineare che le vicende di questi giorni ne costituiscono la piena conferma.

Non ci si perdonava evidentemente di aver seguito impertinenti i due principi fondamentali, che hanno caratterizzato fin dall'inizio il nostro progetto editoriale:

- 1) Autonomia e alterità delle fonti di informazione.
- 2) Autonomia e alterità del mezzo di comunicazione.

Eppure, mentre chi scriveva queste cose è costretto a riaffermarne la validità con lo sciopero della fame dalle segrete di S. Vittore, non possiamo che continuare — anche se ciò dovesse significare ricominciare da capo — a sottoporre il nostro lavoro a quell'esigenza di obiettività, che oggi viene definita sovversiva. D'altra parte già il P. M. Caccia, nella sua richiesta di comunicazione giudiziaria ai redattori della rivista, aveva definito Controinformazione un «mezzo essenziale e preminente» per «il sovvertimento delle istituzioni».

E difatti non può che essere sovversiva una rivista che, ad onta delle etichette appiccicatele di volta in volta, riesce a rendere operante un'autonomia in un paese in cui tutte le pubblicazioni sono organi di qualcuno, onestamente del rispettivo partito o meno onestamente del proprio salumiere. Sovvertire tale stato delle cose è, lo confessiamo, il nostro scopo principale.

Controinformazione ha tentato di praticare tale strada, pur con forze e mezzi limitati, muovendosi sostanzialmente su due piani:

- 1) Una lettura dello scontro di classe reale, come si è andato sviluppando negli ultimi anni in Italia e nei paesi capitalistici.
- 2) Un'analisi delle strutture istituzionali del potere, per individuare i nodi reali del dominio del capitale.

Dare una lettura dello scontro di classe in Italia e nei paesi capitalistici non poteva non significare analizzare, far conoscere tesi e tendenze di tutte quelle formazioni politiche che hanno scelto la lotta armata come terreno di lotta per documentarne, come non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere, la collocazione politica all'interno del movimento di classe. Questo è il tipo di autonomia che noi rivendichiamo e che continueremo a difendere.

Analizzare le strutture istituzionali del potere senza farsi strumento di questa o quella struttura, era ed è, come è facilmente comprensibile, altrettanto pericoloso quanto il rifiuto di premettere l'aggettivo «delirante» ai documenti BR.

Nella fase di scontro in atto muoversi sui due piani appena delineati è sovversivo. La «controinformazione», scrivemmo a conclusione dell'articolo di apertura per il fascicolo di cui sono state sequestrate le bozze, «come interessante e puntigliosa ricognizione delle forme e dei momenti del controllo, delle articolazioni della repressione e della capacità di contrattacco proletario, diventa essenziale. Non si tratta più di divulgare all'interno dell'area tutto ciò che gli strumenti del capitale accuratamente nascondono e la miopia dei gruppi tende a mortificare, ma, al di là di ogni fine illuministico, di fornire all'interno del movimento di classe una lettura delle attuali e ragionevolmente prevedibili articolazioni strutturali e istituzionali del potere, indicazioni immediatamente traducibili in termini operativi».

Il Comitato di Sovversione di Controinformazione

Controinformazione



Di chi è figlio il filosofo?

C'è un particolare settore di ricerca nella cultura italiana che si esercita quando si tratta di affrontare temi nuovi e nuovi portatori: è l'araldica. In cosa consiste?

Nell'attribuire al nuovo fenomeno culturale tutta una stretta parentela con più o meno celebri autori del passato. Come mai? Perché così facendo si ottengono alcuni risultati più o meno illeciti sul piano del discredito; il nuovo autore non è altro che un banale discepolo (oppure un plagiatore?) di quel tale che ben conosciamo, quindi egli non può dire nulla che già non sappiamo, nulla di veramente nuovo e interessante, si tratta solo di mode, di imitazioni. Tanto vale parlare del suo maestro (che tanto è morto e non può più reagire contro chi gli attribuisce figli illegittimi).

A leggere le dotte recensioni che, in questi giorni di triste imbarazzo per la patria cultura, riguardano alcuni pensatori di oltralpe (battizzati in blocco «nuovi filosofi» per metterli tutti sullo stesso autobus e applicare lo sconto per comitive) non si trova altro che questo esercizio di ricerca anagrafica sui parenti prossimi del recente comparso. Che ve ne pare della trionfante scoperta di U. Eco che dice che provengono da De Maistre (un reazionario d'altri tempi) con la soddisfazione del seguigio che stana la quaglia, e ha l'aria di dire «volevate farmela, eh?».

Bravo, sette più, eccoti in premio un orecchio di Clavel. Ma da presso incalza Colletti che per cercare di ridurli di peso lo imparenta, loro malgrado, con mezza cultura europea (da Nietzsche a Heidegger). Ma sono in tanti, si danno sulla vo-

ce, gareggiano a chi risale ai rami più rari e possibilmente corrotti (se si potesse dimostrare che sono cugini di Plebe...); viene di qua, no di là; e così cercano di esorcizzare il fatto che, da qualunque malattia ereditaria discendano, ora ci sono, impongono i loro argomenti alla discussione, dando lavoro a stuoli di seguaci dell'albero genealogico. E' un gioco vecchio che fa ciecca da sempre, ma i nostri lo fanno lo stesso, non fosse altro che per sciorinare quella cultura scolastica della quale andavano orgogliosi i liceali d'una volta e gli enigmisti.

Nasce dal Monviso, bagna Torino, sfocia nell'Adriatico: cos'è? Il Po. Nascono dallo strutturalismo, copiano Lacan, si ingozzano di Solgenitsin, sfociano nell'anticamera di Giscard, chi sono? I «nuovi filosofi» Glucksmann, Henry-Lévy. Guardate ai padri e risalite fino alle settime generazioni per giudicare i figli da noi non lo fanno solo i carabinieri, non accade solo in certe faide di paese. E' costume distintivo dell'intellettuale a corto di idee proprie e quindi obbligato, pena la perdita del posto, a irridere le altrui.

Da noi è dunque in voga questa ricerca, che farci? Di fronte alla culla del nuovo nato si affollano i parenti scrocciosi che commentano: come somiglia alla madre, ha gli occhi dello zio, il naso del nonno, i piedi del padre. Badate, non si tratta di vezzeggiativi ma di un orribile assemblaggio dell'usato che serve a negare originalità propria all'individuo, e a giustificare l'antico, reazionario, stupido adagio: nulla di nuovo sotto il sole.

L'Italia: attraverso gli occhi di un settimanale americano

In concomitanza con l'arrivo di Andreotti a Washington, il settimanale statunitense Newsweek ha pensato bene di preparare gli animi americani a questa visita con un servizio speciale sull'Italia, dal titolo «Vivere con l'anarchia». Il giornalismo americano si è sempre compiaciuto della sua obiettività democratica e della sua obbedienza alla prima regola del giornalismo: tenere i fatti separati dalle opinioni! Questo servizio è un buon esempio.

Comincia con una dettagliata descrizione dell'uccisione di Lo Muscio e la cattura delle sue due compagne; dopodiché fornisce un lungo elenco di attentati «terroristici», e un curriculum completo delle BR e del NAP. L'articolista si guarda bene dal dire la sua, mette tutte le opinioni in bocca ad altri, e in questo modo riesce a dare un'immagine di questa «violenza di sinistra» che è «irrazionale... un fenomeno inspiegabile... senza senso»; troviamo perfino le parole di Alberoni usate a questo fine quando viene citato per aver parlato di «un comportamento infantile e dispettoso».

Naturalmente l'obiettività per l'articolista vuole dire parlare dello scontro di piazza S. Pietro in Vincoli senza spendere u-

na parola sul modo in cui Lo Muscio è stato ucciso, o in cui le donne sono state «catturate»; vuole dire parlare delle conquiste delle lotte operaie solo in termini dell'alto prezzo dei prodotti che quindi sono poco competitivi sul mercato internazionale; vuol dire parlare delle lotte studentesche di quest'anno come un ostacolo per la studentessa romana seria che non sa se potrà dare gli esami o trovare i professori.

Parla della scontentezza dei cittadini italiani di fronte all'inflazione, ai crimini di piazza, alla disoccupazione giovanile; parla con negozianti che chiudono dopo i furti, con i proprietari di ristoranti che hanno meno clienti per la cena. Dedica ampio spazio ai sequestri, con compassione per i



Fulvio Sacchi, fruttivendolo: «Sotto Mussolini, c'era più calma».

poveri ricchi barricati dietro le sbarre dei cancelli delle loro ville, con guardie armate e cani feroci; simpatizza con il terrore e l'isolamento in cui vivono. Ma democraticamente, intervista anche un comunista «a vita» su questo problema: il miliardario, ex-partigiano Alvaro Marchini, la cui «elegante casa fuori Roma è diventata una fortezza». Il povero Marchini è costretto a fuggire spesso a Londra per poter passeggiare tranquillamente.

Il fenomeno degli attentati diventa più vivo e comprensibile attraverso un'intervista lunga con il «molto rispettato fondatore e direttore de *Il Giornale*», permettendo a Montanelli di dire che «il PCI non controlla le BR, ma che le usa, come Mussolini usava gli squadristi fascisti».

Però è un grave problema quello del PCI per gli americani, dopo decenni di intensa propaganda contro il marxismo (loro, diversamente da noi, non sanno che ormai il PCI con il marxismo ha poco da spartire). Difatti è da prima del 20

giugno che i mass media americani stanno rieducando il loro popolo rispetto a questo problema. Mi ricordo, con giusta ironia, un servizio televisivo di quell'epoca su una città-modello italiana con il suo sindaco rosso: Bologna! Più di recente ha meritato titolo di prima pagina la notizia dell'apertura di un ufficio dell'Unità a New York. Abbiamo letto in questi giorni come Jacoviello è stato corteggiato perfino da Carter durante la visita di Andreotti. E anche il *Newsweek* fa la sua parte per rendere più simpatico il nostro partito comunista. E' molto semplice: dipingere l'Italia di oggi come l'Italia degli anni '20; far dire da cassalinghe e da fruttivendoli italiani che ci vuole un governo più forte, con più potere; riportare le loro reminiscenze su Mussolini; e infine dipingere il PCI come il partito di «law and order» (legge e ordine) — l'unica speranza per salvare un paese che sta affogando in ogni forma di corruzione, decadenza e violenza.

N. I.



Dai nostri corrispondenti dal parco degli Abruzzi...



Villa Vallelonga, la cosa più bella è la vallata. Mentre scriviamo molti stanno scappando via, delusi e scogliati. Noi che restiamo continuiamo a

vagare su e giù dal palco ai fontanili, dai fontanili al palco, come orsi in gabbia. La prima sera un esproprio alla mensa, dovuto, stando a chi l'ha rivendicato, alla pessima

qualità del cibo e al suo consumo eccessivo. La sera una notte un gruppo di «pazzi» del paese si conducono con la chiara intenzione di provocare e soprattutto di infastidire le compagne. Si trovano di fronte ad una massa disomogenea di compagni e tirano fuori le catene. Viene distrutta la loro automobile. A questi episodi fanno seguito nei giorni successivi, dibattiti che sono gli unici momenti, sia pure «fittizi», di confronto.

Per il resto preferiamo sopravvivere nei «piccoli gruppi» con cui siamo venuti fino a quassù, non ci sono né momenti di aggregazione né di discussione o di incontro. Le compagne sono poche, soprattutto soffocate. Non a

caso Alfredo Cohen, la prima sera ha abbandonato il palco, non perché si contestava il tipo di messaggio musicale, ma perché omosessuale. Una minoranza lo insultava, gli altri, noi, la maggioranza se ne fregava, ed è anche peggio.

Com'è naturale al paese, dove l'iniziativa è completamente piovuta dall'alto, sono sconcertati, sorpresi dal numero e dalle caratteristiche degli «impazziti». «Ne aspettavamo trecento, siete tremila» ma nonostante questo l'accoglienza è stata più che buona. Giovanna Pajetta che era a L'Aquila al festival della F.G.C.I. per la legge del preavvicinamento con insoperate capacità medianiche ha sentenziato sul

Manifesto: «E' il paese... che si è rivoltato all'arrivo dei giovani». «Hanno insultato le ragazze del paese è la versione locale» e le voci più maligne parlano di un tentato esproprio proletario ai danni di un piccolo commerciante...».

Una «piccola commerciante» ci ha detto: «Sono bravi ragazzi». I vecchietti della piazza, a cui abbiamo letto l'articolo del *Manifesto*, si sono adirati: «E' tutta una falsità, vogliono disonorare il buon nome del paese, ci pare di avervi accolto bene, certo i negozi sono sprovvisti per tante persone». A parte questo non c'è neanche un compagno che viva bene quest'esperienza. Ognuno rinchiuso nella sua «gab-

bia», costretto a perpetuare all'inverosimile il ruolo in cui si è rifugiato per difendersi dall'alienazione, e dalla paranoia che vive nei luoghi da cui proviene. Lo sballato a «fare politica», l'autonomo ad organizzare militarmente il servizio d'ordine. Tutti uniti soltanto dalla solitudine comune. Le tende piazzate negli angoli più «riparati» sono l'immagine visiva della disgregazione in cui ognuno cerca di tirare avanti per conto suo. Il concerto non si riesce a seguire per il freddo, per la musica, ma soprattutto perché si sta male. Forse sta cambiando qualcosa da Licola e Parco Lambro a Villa Vallelonga.

Beccofino, Marco e C.

Cara signora Seroni...

Pubbllichiamo una lettera delle compagne del Collettivo femminista di via Ripetta di Roma a proposito dell'articolo di Adriana Seroni «Una donna dimezzata fra coscienza e realtà» comparso su Rinascita n. 29 del 22 luglio 1977.

Abbiamo letto con grande attenzione il suo articolo dove i problemi sottesi sono assai complessi, i fondamentali ci sembrano due: la pratica femminista tra teoria e prassi ed il rapporto donne-classi. Questi problemi oggi impegnano una gran parte della nostra riflessione, e che speriamo ci conduca se non a delle soluzioni almeno a dei chiarimenti. Il suo articolo non affrontando direttamente questi temi, e non era sua intenzione, pur tuttavia filtra un'impostazione su cui non concordiamo. Ma siamo in vacanza e se non altro l'esplicitazione complessiva di questi temi così teorici comporterebbe un grosso sforzo, che ci prendiamo la libertà di rimandare, ad uno spazio che una lettera non può concedere.

Noi vorremmo affrontare il tema centrale del suo articolo, quel problema che lei apre e chiude, cioè pone e risolve con la velocità di un baleno: la dialettica tra emancipazione e liberazione; anche questo un problema che il Movimento affronta con doloroso travaglio, quanto lo può essere un problema che si porta nel proprio corpo, nelle proprie azioni quotidiane, nei propri bisogni e desideri, nelle proprie intenzioni. Con questo vogliamo dire che il superamento dell'apparente contraddittorietà del binomio emancipazione-liberazione riguarda la coscienza di ogni donna, nel tentativo di superare quei, spesso dolorosi, compromessi che di giorno in giorno risucchiano quasi tutta la nostra creatività e che rappresentano a tutt'oggi l'«invenzione» della nostra vita. Se il nodo dunque sta nella coscienza di ciascuno, il suo scioglimento non potrà che attuarsi in una intenzionalità collettiva, in un superamento dell'angusto orizzonte individualistico,

per uscire anche dalla logica dei compromessi, in cui si filtra necessariamente tutta l'ingiustizia di classe, la disparità di mezzi d'informazione di cultura. Questo è quanto pensiamo noi in termini d'impostazione del problema, perché lontana è ancora a nostro avviso la soluzione. Lei invece ne indica una, ce la offre in forma di proposta, ma sempre di una soluzione si tratta. Dunque a lei risulta che il movimento delle donne è diviso in due, da una parte le emancipazioniste dall'altra le liberazioniste, o meglio ci sono addirittura due movimenti quello di emancipazione e quello di liberazione: uno «teso a investire tutti i rapporti sociali della donna... l'altro teso a scavare nel profondo...», il primo è cronologicamente precedente al secondo, è bene sempre ricordarlo, ma tutti e due hanno un futuro davanti a sé, se solo riusciremo ad attuare una ricomposizione, però fuggendo le tentazioni integraliste, cioè che ognuno resti quello che è, per carità! Non è una formula nuova, là si sta già sperimentando altrove: diciamo questo non per paura del déjà vu, ma per lo scontro delle continue tentazioni di mimesi che noi povere donne dobbiamo subire pur parlando di «progetto autonomo». Comunque lei ci assicura che questa azione ricongiunta sarà decisiva per la causa delle donne. Insomma per fare una torta lei la divide prima in due, con precise attitudini salomoniche, solo che il taglio si intuisce stragante: orizzontale, il pan di Spagna a chi ha fame di cose concrete e la panna con le fragoline a chi ha già mangiato. Intenzione che fra l'altro tradisce una concezione del rapporto tra struttura e sovrastruttura un po' vecchiotto, diciamo la verità! E poi co-

me regolarsi di fronte alle nuove generazioni? Chiederemo «emancipazione o liberazione?»

Come chiederemo alle giovani reclute e fanteria o marina? Fosse almeno obbligatorio, come il servizio di leva! Ci consenta, il suo ci sembra più un gesto da generale che una soluzione. Daremmo cinque anni di vita per crederle, ma proprio non ci è possibile.

Lei ci spinge al riconoscimento non del diverso «da noi», ma del diverso «tra noi». Una cosa signora Seroni, negresse oblige!

Di fronte alla contraddizione uomo-donna, insistiamo: contraddizione primaria, noi donne siamo tutte uguali. Certo lei ci potrà ribattere che noi le parliamo dal privilegio di una curata alfabetizzazione. Ma lei sa certo meglio di noi che l'analisi marxiana (per arrivare alla contraddizione capitale-lavoro), non è partita tanto dalle condizioni miserevoli degli operai quanto dalla critica di un sistema nella sua struttura. Per l'individuazione di ogni contraddizione è necessario eliminare il pathos, per questo in Italia, terra di melodramma, ci resta così difficile.

L'analisi che porta al riconoscimento del diverso, prima di riuscire ad usarla, in un certo senso l'abbiamo subita. Come avevamo capito che «la legge è uguale per tutti» era una menzogna, facendo nostra la contraddizione capitale-lavoro, così, facendo nostra la contraddizione uomo-donna abbiamo capito che la donna non è uguale all'uomo di fronte a nessuna liturgia, a nessuna istituzione, nessun codice, nessun regolamento che sia, nemmeno dell'ATAC, non perché sia sostanzialmente diversa ma perché è resa tale da un sistema di sfruttamento. Se questo è stato un liberarsi in parte dalle nostre presunte responsa-



bilità circa la nostra condizione, sappiamo quant'è facile colpevolizzarci, è anche stato un bel terremoto che ha scosso violentemente la nostra attività ed ha destrutturato il nostro vecchio equilibrio lasciandoci con un'unica certezza: che l'identità delle donne è individuabile in un lento processo di acquisizione e contemporaneamente di spoliazione. Ed è dalla certezza che questo processo riguarda tutte le donne che noi le scriviamo, e non dal riconoscimento della nostra diversità.

E siamo ancor più in disaccordo quando lei sostiene che noi, tra noi diverse, per la società dobbiamo essere «un in più». Intanto quale società, questa? Quella ipotetica di domani? Poi ci sembra che lei intenda in senso hegeliano la contraddizione uomo-donna; essere un in più non ci libera dalla nostra triste condizione, un in più lo siamo sempre state; rintracciarsi nell'«altro» ha più probabilità di riuscita; parliamo di probabilità perché i tempi sono duri.

Eppure il suo è un gesto generoso: lei e il suo movimento (forse che d'ora in poi dovremo chiamarlo così?) si farebbero carico di tutta l'emancipazione, peccato che il problema resti in ciascuna di noi.

Ma l'equivoco è tanto grosso che stentiamo a crederci. Forse non ci siamo intese proprio sui due termini della questione: emancipazione, liberazione. Semplificando di molto, noi intendiamo per emancipazione: ciò che vogliamo essere, e per liberazione: ciò che non vogliamo più essere. L'emancipazione comporterebbe un aggiustamento dei ruoli,

ciò fosse possibile, e liberazione questo punto? All'interno quindi della scienza delle donne coetoneo due definizioni, che guardano ambedue il sole, una in positivo l'altra in negativo, la difficoltà nel trovare a queste due realtà uno sbocco progettuale. Lei accusa «movimento di liberazione», cioè il Movimento femminista di utopia rivendica al «movimento di emancipazione» la civiltà del realismo. Ma ci crede veramente che essa esserci possibilità emancipazione per tutte le donne all'interno del sistema in cui viviamo?

Ma se tutte le donne chiedessero lavoro, lavoro salariale intendiamo, il paese esploderebbe, diciamo la verità! Non si tratta quindi di una scelta, signora Seroni. Meno che mai di un «accordo», ma della necessità di una sintesi.

Da questa faticosa sintesi nasce il punto di vista delle donne, quello di cui parlano la Ergas e la Sassaroli, che lei prende per una stravaganza disastrosa e che per noi è invece un'acquisizione fondamentale tanto da ritenere la scoperta della nostra «prospettiva», e conseguentemente ci troviamo d'accordo con la Kristeva quando dice che le donne hanno bisogno di un loro Rinascimento.



Come mai non ci capita fino a questo punto? Eppure è necessario conoscerci. Ma veda, non basta leggere attentamente i nostri articoli, il Movimento femminista non è un partito, è un grosso corpo vivo ed elaborante nella sua interezza. Il meglio della nostra ricerca è ancora tutto orale, il nostro confronto è fatto di presenza. Bisogna starci dentro per capire. Altrimenti si rischia di cadere in tragici equivoci, come quello che per pensare «come donna» sia necessaria una «rimozione di civiltà, storia, cultura...». Certo il solo sospetto che

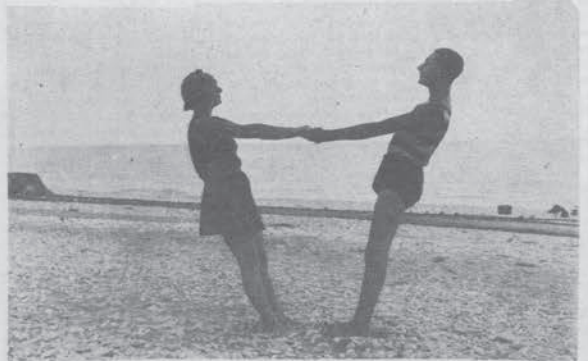
questo possa accadere la terrorizza e condividiamo il suo terrore, signora Seroni. Il ritrovarsi dopo tanto lavoro fatto tutto puro sesso è istinto e magari costretta a lavorare a maglia è un'ipotesi che agghiaccia il sangue, come quei brutti sogni in cui ci si ritrova nude in una riunione condominiale. Con un'immagine del genere non si può che rifugiare il femminismo. Ma veda noi parliamo di una «riappropriazione critica» della civiltà, della storia, della cultura e per di più della nostra storia e diciamo che questa riappropriazione non basta però a cambiare le cose, come una fabbrica autogestita non cambia un sistema, ma non c'è mai passato per la mente di sostenere che la sessualità e l'istinto fossero zone vergini su cui costruire. In altre parole la nostra ricerca sta nel superamento della spaccatura natura-cultura, punto di vista questo prettamente maschilista, che finora ha lavorato solo contro di noi a cui lei però sembra aderire.

Ed è per questo che le diamo del lei: chi crede ancora oggi ad un taglio così netto tra natura e cultura o è un uomo, che ci trova il suo bel tornaconto, o è una gran signora, una signora vittoriana capace di dare del villano a Darwin alla fine di una di lui conferenze.

Potremmo chiudere qui la nostra lettera ma «resta... da capire perché l'associazione femminile cattolica per eccellenza, quella dove meglio si può esprimere l'autonomia e il protagonismo delle donne cattoliche, non sia stata, e non sia di fatto la protagonista del rinnovamento». Bah! A noi la risposta sembra così facile, che non osiamo darla, per tenere a questo punto di non aver compreso la domanda.

Una conclusione comunque è necessaria: al suo fianco lei vuole le femministe, le emancipazioniste, le cattoliche e le altre, tutte al nostra di partenza, tutte diverse con le loro belle etichette politiche ma tutte insieme. Per noi non è verosimile uscire dall'oppressione con una Stra-Milano, nella nostra ingenuità noi vorremmo al nostro fianco tutte le donne coscienti di non essere diverse in quanto donne.

Le femministe dello Studio Ripetta di Roma



11 lot
In
Mig
gov
Mal
di comp
attorno
struito
te la p
del gov
to di r
invasa
deschi,
alla letta
pollingua
gli organ
no accet
ripetute
zieste. U
toria per
tenuta, in
tore da
e la cos
griglia si
inponente
offesa de
che le st
salto. Do
Dop
aggr
di S
dei
Lisbona
blea port
vato stan
voti del s
getto di l
l'indenniz
delle impr
e dei p
priati dop
dei garof
le 1974.
Dopo la
riforma a
oggi è un
important
assemblea
malizzazio
Sede di I
Stefano
si?) i cu
ti 50.00
Raffa 3.0
Arcangelo
cola 5.000
mila, Nes
cio 40.000,
d'io 100.00
Lanzillo 1
mila, Pep
mila, Ni
greco) 500
lerato)
(avvoltoio
greco) 2
Peppe (a
le, Angel
600, Crist
Stehos (P
co 500,
Sez. To
raccolti d
mila.
Sede di I
Mario
vanni 70.4
Sede di I

In marcia su Malville

Migliaia di compagni nonostante i divieti governativi e polizieschi

Malville, 30 — Questa mattina migliaia di compagni si sono trovati in varie località attorno alla zona di 170 ettari ove è stato costruito il super reattore «Phoenix» nonostante la pioggia torrenziale e le intimidazioni del governo. La cittadina di Monestrel, punto di riferimento per gli stranieri, è stata invasa pacificamente da circa 3.000 tedeschi, belgi, svizzeri e italiani che seguendo

alla lettera il volantino polilingua distribuito dagli organizzatori non hanno accettato per ora le ripetute provocazioni poliziesche. Una piccola vittoria per ora è stata ottenuta, infatti il super reattore da venerdì è fermo e la costruzione enorme grigia si erge enorme ed imponente al cielo quasi offesa da questi pigmei che le stanno dando l'assalto. Domani mattina do-

mena tra le 7 e le 9 da tutti i vari punti di concentrazione inizierà la marcia probabilmente sotto la pioggia verso i 5 mila ettari di territorio presidiati da ingenti forze di polizia e dall'esercito. Le decisioni governative e prefettizie di proibire questa iniziativa non verranno rispettate perché ledono il più elementare diritto umano rivolto a difendere la propria vita

re Phoenix una terra di nessuno e la zona è stata definita «zona verde», mentre circa 13.000 uomini della guardia repubblicana e della gendarmeria si tengono pronti. La giornata di oggi è stata dedicata a dibattiti e riunioni, una calma strana però piena di tensione per le prospettive di domani.



Dopo la (contro) riforma agraria continua l'attacco di Soares alle conquiste dei proletari portoghesi

Lisbona, 30 — L'assemblea portoghese ha approvato stamane, con i soli voti dei socialisti, un progetto di legge che prevede l'indennizzo degli azionisti delle imprese nazionalizzate e dei proprietari espropriati dopo la «rivoluzione dei garofani» del 25 aprile 1974.

Dopo la revisione della riforma agraria, questo di oggi è uno dei progetti più importanti sottoposti all'assemblea per la «normalizzazione» della vita

portoghese. Il testo è stato adottato con 81 voti contro 61 grazie all'astensione dei socialdemocratici.

A causa della presentazione di un secondo progetto — che è stato respinto — da parte del CDS, il partito di Francisco Sa Carneiro ha infatti preferito astenersi. Il partito comunista, l'UDP e due indipendenti hanno votato contro questa legge denunciata come «il coronamento del recupero capitalista, latifon-

disto ed imperialista». Il partito comunista e la centrale unica sindacale CGT ritengono che «il premio» da pagare ai capitalisti espropriati dovrebbe superare i cento miliardi di escudos, ammontare del prestito interno che il governo si propone di lanciare per versare gli indennizzi. Questa enorme somma aggraverà in modo considerevole l'inflazione — sottolineano il PC e la CGT — così come l'indebitamento dello stato.

Somalia-Etiopia: escalation del conflitto

Si è ulteriormente aggravato ed esteso il conflitto in atto tra FLISO (Fronte Liberazione Somalica Occidentale appoggiato con armi ed uomini dalla Somalia) ed Etiopia per il controllo dell'Ogaden.

I combattimenti hanno raggiunto anche le province di Bale e Sidamo.

Una vera e propria escalation si sta verificando sul piano militare che vede impegnate le aviazioni di entrambi i paesi. Lo stesso ambasciatore di Mogadiscio a Roma ha ammesso per la prima volta la partecipazione diretta dell'aviazione somala al conflitto. (La Somalia aveva sempre dichiarato la sua estraneità al conflitto).

Per ironia della sorte essendosi ribaltati gli schieramenti internazionali nella zona gli etiopici, forniti di armamenti americani,

combattono i «Mig» somali di fabbricazione sovietica proprio nel momento in cui Carter rilascia — nella sua conferenza stampa bi-settimanale — una dichiarazione di amicizia verso la Somalia e di disponibilità a fornire gli armamenti.

C'è inoltre da rilevare che l'Italia è coinvolta, con l'Inghilterra, la Francia e l'Arabia Saudita, nella fornitura di armi a Mogadiscio così come Carter hanno fatto sapere parlando ai giornalisti.

Il presidente americano cerca di internazionalizzare il conflitto ponendo così un'ipoteca su questa importantissima zona che il Corno d'Africa: facilitato in questo dalle difficoltà dell'URSS (ancora ufficialmente alleato dei due paesi) e che cerca di mediare onde evitare un ulteriore inasprimento del conflitto.



SUAREZ VUOLE "EUROPEIZZARE" LA CRISI ECONOMICA?

Alcuni giorni or sono la Spagna ha presentato la propria candidatura alla Comunità dei nove (CEE) ponendo gravi problemi ai membri di questo organismo che ormai da tempo vive di glorie passate e che faticosamente sta cercando un rilancio. La candidatura di Madrid, per attesa che fosse, drammaticamente a sud l'estensione della Comunità europea. Tre candidature sono in aspettativa, Grecia, Portogallo, ed ora Spagna, che per la sua estensione ed economia introduce una nuova dimensione per la Comunità.

Molti paesi si sono riservati di dare una risposta tra qualche tempo, quindi si può pensare che gli eventuali negoziati inizieranno tra qualche mese. In Spagna la domanda di adesione di Madrid riceve l'approvazione di tutti i partiti o correnti politiche. Tutto ciò accade in una congiuntura economica molto difficile per la Spagna. Il 12 luglio scorso la peseta è stata svalutata del 20%. Il piano di austerità attaccato duramente dai sindacati e dai partiti di sinistra, anche se con più moderazione, è stato reso noto il 23 scorso e più o meno tutti guardano per lo meno con inquietudine ai progetti di blocco dei salari che sono stati annunciati.

La Spagna solleva altri problemi ai nove oltre a quelli di riforma agricola, la sua giovane struttura industriale la colloca nei primi 15 posti a livello mondiale e la sua produzione in questo settore copre il 70% delle esportazioni presso i nove. Ma i termini del Trattato di Roma pongono l'obbligo ai nove di stabilizzare e rendere uguali le condizioni di vita e di lavoro «nel progresso». E a questo Madrid è pronta e disponibile?

Certi settori conservatori hanno reagito con ostilità alle misure anti-inflazione che denunciano a volte come «socialiste». A Madrid circola voce che il clima è poco favorevole negli ambienti del sottogoverno agli obiettivi perseguiti da Suarez ma la composizione stessa del governo (banchieri, industriali, ecc.) indica che il capitalismo spagnolo è favorevole ad una riforma fiscale capace di dare nuova capacità di intervento allo Stato. Il Ministro delle Finanze, intanto, ha congelato il tetto massimo degli aumenti salariali annui al 17% del totale mensile mentre tutti i sindacati hanno parlato di «rischi di destabilizzazione» che questo piano può provocare. Chiuse così tra una destra economica sempre più insoffrente e lotte salariali sempre più forti il governo Suarez gioca la carta CEE per stabilizzarsi all'interno e rilanciare l'esportazione.

L. G.

CHI CI FINANZIA

Sede di NAPOLI
Stefano e Isa (oggi sposi?) 50.000, Politiccio: Raffa 3.000, Lelio 20.000, Arcangelo 10.000, De Nicola 5.000, De Maria 2 mila, Nespolino 1.000, Lucio 40.000, Enzo 2.000, Fabio 100.000, Donato 1.000 Lanzillo 1.000, Erminio 4 mila, Peppe (la crisi) 6 mila, Nicola (burocrate greco) 500, Chochise (scelcerato) 2.000, Giovanni (avvoltoio) 300, Donato (u greco) 200 Teresa 500, Peppe (la geografia) m.l.e., Angelo 500, Raffaele 600, Cristos (PPSP) 200, Stelios (PPSP) 500, Franco 500, Amintore 1.200, Sez. Torre Annunziata: raccolti dai compagni 35 mila.
Sede di BRESCIA
Mario Annamaria Giovinetti 70.000.
Sede di BOLZANO

Bruna e Luciano 52.000
Sez. Merano 141.000.
Sede di ROMA
Collettivo politico Alberrone 20.000, Andreina 10 mila, Marco Garbatella 50 mila, Margherita 1.000, Maria di Talenti 10.000.
Sede di PAVIA
Compagne del gruppo di medicina delle donne 50.000, Romolo 10.000, Jano 5.000, Claudio 10.000, Paolo radicale 1.000, Pietro della Neca 4.000, Italo 10.000.
Sede di VENEZIA
Sez. Mestre: Klaus e Teresa 10.000, raccolti dalla cellula PFSS di Mestre 12.000.
Sede di TREVISO
Silvano e Edilia 12.500, Maurizio 10.000, Mauro 500, Elena 5.000, Ivana un po' di quattordicesima 8 mila, Antonella 10.000, Bacchin, ospedaliere 8.000, Toni ospedaliere 2.000.

Sede di FIRENZE
Nucleo Lippi per le ferie dei compagni 105.000, Contributi individuali Giuseppe de Micheli 5 mila, Manlio B. Peschiera del Garda 20.000, Gianmario per il giornale l'Aquila 15.000, Pietro B. buone vacanze - Firenze 50.000, Franco Memello-Torino 50.000, Anna R. (MI) 5.000, Maria - Roma 10.000, Guglielmo Puzzo - Pozzallo (RG) 11.000, Mauro di Palermo 7.000, Un PID in licenza 5.000 Totale 1.093.000 Totale prec. 15.881.250 Totale comp. 16.974.250
Oggi sono arrivati un milione 519. mila lire, la lista uscirà martedì. Nelle lettere di ieri per un errore tipografico è stato scritto 40.000 dollari. Tragicamente falso erano solo 40.

Siamo meno liberi che nel '60

Intervista ad Agostino Viviani

Abbiamo rivolto alcune domande ad Agostino Viviani, senatore socialista, presidente della Commissione Giustizia.

Nel '60 il giornale del tuo partito, l'Avanti, scrisse: «Da oggi siamo tutti più liberi». Oggi si discute di repressione, c'è aria di pesante controriforma, il PSI si astiene o vota contro in numerose occasioni proprio ora dopo l'accordo, ci sono compagni in galera per reati di opinione, ecc. Siamo più liberi o meno liberi?

Ritengo che l'Avanti non avesse torto nel senso che se davvero la classe lavoratrice avesse potuto far sentire, così come era nel programma del centro sinistra, la sua influenza sulla gestione del potere, saremmo stati più liberi. Tuttavia in verità, nonostante alcune indubbe conquiste come lo Statuto dei lavoratori, il bilancio del centro sinistra è stato negativo, sia perché la DC, generosa nelle promesse, è riuscita in definitiva a non mantenere ciò che sarebbe stato essenziale nell'esperienza del centro sinistra, e cioè un nuovo modo di gestire il potere; sia perché i compagni comunisti tennero nei rapporti del centro sinistra un comportamento del tutto negativo che certamente influì sull'insuccesso dell'esperimento. Di qui un riflusso di forze moderate per non dire reazionarie che ci hanno condotto a una serie di provvedimenti, taluni dei quali anticostituzionali, e sempre volti alla repressione. Per questo il PSI, anche di recente, per esempio per quanto concerne le modifiche al Codice di Procedura Penale, che diminuiscono le garanzie del cittadino nei confronti dello stesso codice Rocco, ha votato contro. Cogliere in ciò una contraddizione con la sottoscrizione dell'accordo facile e forse giusto, anche se il mio partito è ritenuto, ma io personalmente sono di diverso avviso, che pur mantenendo piena autonomia per quanto concerne i singoli provvedimenti, aveva la pena, in un momento di così grave crisi, di salvaguardare il cosiddetto quadro politico.

Ma siamo più liberi o meno liberi, oggi?

Siamo sicuramente meno liberi che nel '60 e du-

rante il periodo del centro sinistra.

A proposito di centro sinistra, Zagari ha confermato che Rumor era informato — da lui personalmente — di Gianettini, Andreotti, Rumor e Tanassi non sono stati chiamati a Catanzaro. A Catanzaro anzi hanno chiuso e rimandato a settembre. Che ne pensi?

Occorre distinguere tra ciò che si legge sui giornali, e naturalmente non sempre corrisponde al vero, e la realtà delle situazioni.

Non posso davvero rispondere per quanto concerne prese di posizione o dichiarazioni di questo o quell'uomo politico. Se agli effetti istruttori sarà necessario, Andreotti, Rumor e Tanassi saranno citati come testimoni e, tenendo presenti le prerogative che spettano al presidente del Consiglio dei ministri, risponderanno a ciò che viene loro chiesto.

Indubbiamente contrario non solo alle aspettative dell'opinione pubblica ma a norme precise del Codice di Procedura Penale è che i giudici, in un processo con detenuti, si siano presi un lungo periodo feriale.

In Italia ci sono compagni in carcere per reati d'opinione. Ad esempio a Bologna come nel caso di Diego Benecchi e Bruno Giorgini.

Occorre stabilire se veramente si tratti di reati di opinione. Certamente uno dei modi per attuare la persecuzione politica è quello di usare lo strumento processuale per la manifestazione di idee che in un paese civile, democratico e libero non potrebbe e non dovrebbe essere mai vietata. Va aggiunto che l'autorità giudiziaria usa assai spesso con intento persecutorio lo strumento della cattura che, secondo i principi della Costituzione, dovrebbe essere limitato ai casi di concreta possibilità di inquinamento della prova solo per il periodo in cui questo pericolo in realtà esiste, e nei casi in cui si tratti realmente di difendere la società da un pericolo pressante e concreto.

Ma su Bologna, sugli avvocati arrestati, sui consigli di fabbrica perquisiti, sugli editori perquisiti, e così via, quale è il tuo giudizio?

Molti di questi casi non li conosco sufficientemente. E' certo tuttavia che, almeno, in alcuni casi, sicuramente quello degli avvocati Spazzali e Senese, l'autorità giudiziaria ha usato del suo potere per perseguire innocenti e come intimidazione, giacché in realtà si è tenuto non solo a limitare il diritto inviolabile alla difesa ma anche a far compiere agli avvocati che non conviene difendere certi imputati, il che è intollerabile. Purtroppo però il nostro paese conosce il principio sacrosanto dell'indipendenza della magistratura, ma non quello della sua responsabilizzazione. E' giunto il momento che il legislatore provveda a rendere anche i magistrati responsabili di ciò che fanno.

La legge Reale. Tu prendesti posizione e votasti contro. Il PSI votò a favore. Il PCI che votò contro allora, oggi la sostiene, pretendendone la estensione. Che giudizio dai di tutta la legislazione speciale?

Non parlerei di legislazione speciale. Si tratta tuttavia di leggi che sicuramente violano principi costituzionali e diritti di libertà. Pertanto per conto mio continuerò a combattere con tutte le mie forze, anche perché — come la applicazione della legge Reale ha dimostrato — non servono a combattere la delinquenza, aumentano la tensione, producono esasperazione, insanguinano le vie, con applicazione talvolta addirittura della pena di morte, mettendo anche a maggior rischio la vita degli stessi agenti.

Nel funzionamento degli istituti parlamentari si fa ormai praticamente ricorso quasi esclusivo alle Commissioni, le quali decidono di un gran numero di leggi. Non è uno snobbamento pericoloso del Parlamento?

Non ritengo che il ricorso alla sede legislativa sia eccessivo, né che di per sé svuoti di contenuto il Parlamento. A mio avviso il problema è un altro e cioè sapere distinguere tra i disegni di legge che possono essere affidati in sede legislativa alle Commissioni e quelli che invece non possono non avere le maggiori garanzie anche di pubblicità che comporta l'aula. Basti a questo proposito un esempio: le modifiche al Codice di Procedura Penale di eccezionale importanza sono state discusse alla Camera in sede legislativa. Questo a mio avviso era un provvedimento che richiedeva l'aula, così come infatti ha deciso — e gliene ho reso pubblica lode — il presidente del Senato.

E' passata in commissione la modifica dei permessi ai detenuti? Negli stessi giorni il Consiglio Superiore della Magistratura forniva cifre inospettabili, cioè poco più dell'1 per cento, di non rientri, cioè la percentuale più bassa del mondo. Eppure da parte di Andreotti, si è fatta una gran campagna su questo «scandalo» dei permessi. Di qui la legge restrittiva, in sede di Commissione.

In relazione alle cosiddette cifre inospettabili, devo sottolineare che esse sono state fornite anche al Parlamento dal ministro. Da ciò si può dedurre che il cosiddetto scandalo dei permessi è stato strumentalizzato anche se non si può di sconoscere che alcuni giudici di sorveglianza hanno abusato nel dare i permessi inventando anziché interpretando la legge. Da ciò il movimento di reazione che ha

condotto praticamente all'annullamento di un istituto che nel complesso aveva dato buon esito. A questo proposito non mi scandalizzerei del fatto che una modifica limitata ad una legge di riforma carceraria fosse data in sede legislativa. Ciò che mi ha meravigliato è che al Senato contro la riduzione drastica dei permessi abbiano votato soltanto socialisti e Sinistra indipendente.

Si stanno organizzando carceri speciali. In esse, come già all'Asinara, esistono condizioni tremende di detenzione.

Penso che lo Stato abbia diritto a garantirsi che il detenuto, specialmente se è condannato per gravi delitti, non abbia possibilità di evadere. Però tutto ciò in un paese civile e democratico deve essere compiuto rispettando rigorosamente la persona umana, anche in adempimento del dettato costituzionale che stabilisce come le pene non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità.

Ogni violazione di questo principio rappresenta una offesa per tutto il paese, che non vuole in alcun modo vedere usati sistemi degni solo delle peggiori dittature.



Malfattori tra i tutori dell'ordine

Cinque agenti del terzo celere, caserma Annarumma, di Milano sono stati arrestati per avere rapinato martedì notte un giovane in pieno centro. Botolino: portafogli, orologio e accendino.

Non hanno fatto uso delle armi di ordinanza, lo hanno solo preso a pugni e calci, quindi si sentivano a posto con la legge tanto che hanno continuato a girovagare nella zona per finire lo «straordinario». Il giovane aggredito li ha potuti rintracciare e, con l'aiuto di una pattuglia volante, li ha bloccati, malgrado le resistenze dei cinque che esibivano ai colleghi il tesserino del ministero degli interni. Di fatti come questi ne accadono sempre più di frequente da un po' di tempo a questa parte: mercoledì un carabiniere è finito in galera ad Alessandria per rapina. Nel Veneto mesi orsono altri tre tutori della legalità, provenienti dal celere di Padova e successivamente dislocati in

squadre mobili e uffici politici, avevano formato una banda dedita alle rapine. A Roma tempo fa un intero equipaggio del pronto intervento è stato sorpreso a svaligiare un appartamento. Sempre a Roma un carabiniere ha ucciso un colere in circolo nella sua auto una donna di colore in circostanze ancora oscure. Ma questi sono solo esempi, e di quelli che hanno fatto più scalpore la criminalità dilaga e le forze dell'ordine stentano a porre un freno al preoccupante fenomeno non per scarsità di mezzi, ma per collusione col nemico. Le autorità intervengono e spellanlo dal corpo i colpevoli e si sforzano di trattare i frequenti episodi come un fenomeno di infiltrazione di elementi nemici nel corpo sano dell'istituzione. Sarà certo come dicono, non dubitiamo, del resto anche il MSI espelle gli attentatori e gli assassini (non tutti, beninteso) dopo che erano stati scoperti. E' no-

tevole comunque il fatto che la giustizia italiana distingua i reati politici da quelli comuni anche tra i tutori della legge. Manda assolto gli autori di pubblici omicidi contro dimostranti, ma persegue con rigore i rapinatori, di qualunque colore abbiano la divisa.

Ci viene in mente quella singolare figura di criminale in divisa che si chiama Bruno Cesca. Costui insieme ad altri militi (Coppadonna, Piscedda) compiva atti di terrorismo (la strage dell'Italcus) ma non disdegnava di svaligiare banche in Umbria e in Toscana. La vicenda venne alla luce ad opera della intensa denuncia di questo giornale e si concluse con la condanna a 16 anni per Cesca e a pene minori per gli altri. Il fatto singolare fu che lo condannarono solo per il rapinatore, mentre per le bombe non ci fu procedimento: anche i reati politici furono assolti direttamente in istruttoria.

Martedì: un intervento delle redazioni delle riviste «Aut aut», «Primo Maggio», «Quaderni del territorio», «Ombre Rosse», «Marxiana».